



Bridge



Una rete per lo sviluppo
dell'Economia Sociale

**QUANDO IL SOCIALE
DIVENTA ECONOMIA**

Iniziativa Comunitaria Equal II fase Azione 3
(codice IT-S2-MDL-819)
ammesso a finanziamento
con Decreto Direttoriale nr. 255/IV/2006 del 02/11/2006

INTRODUZIONE	pag. 3
LA METODOLOGIA DI LAVORO	pag. 5
Lavorare in... cordata	pag. 5
Dalle buone prassi al mainstreaming verticale	pag. 6
I RISULTATI	pag. 7
- La coprogettazione sociale ovvero un ponte di collegamento tra l'amministrazione locale e le reti sociali	pag. 9
- AMBITO 1 Ruolo dell'economia sociale per lo svantaggio e lo sviluppo territoriale	pag. 11
• PRODOTTO I. Strumenti informatici	pag. 11
<i>Strumento 1. Creazione della piattaforma informatica ed azioni d'accompagnamento all'uso</i>	pag. 11
<i>Strumento 2. Sistema informatico S3</i>	pag. 12
<i>Strumento 3. Banca dati sulle imprese sociali e Portale del Sociale</i>	pag. 12
• PRODOTTO II. Agenzia di consulenze sviluppo	pag. 15
• PRODOTTO III. Accompagnamento economico	pag. 17
- AMBITO 2 Forme giuridiche di regolamentazione dei rapporti pubblico/privato	pag. 19
• PRODOTTO: Strumenti di programmazione negoziata	pag. 19
<i>Strumento 1. Sistema degli accordi di programma</i>	pag. 19
<i>Strumento 2. Patto territoriale per l'inclusione e lo sviluppo</i>	pag. 20
- AMBITO 3 Clausole sociali negli appalti	pag. 23
ALLEGATI	pag. 25
L'Iniziativa Comunitaria EQUAL	pag. 25
Il progetto BRIDGE - Una rete per lo sviluppo dell'Economia Sociale	pag. 26
Le Partnership di Sviluppo della cordata BRIDGE	pag. 28
CONCLUSIONE	pag. 31



Bridge



Concentrare in un documento di sintesi il lavoro prodotto sui temi dell'Economia sociale da 9 Partnership di Sviluppo in 4 diversi contesti regionali non è stato affatto semplice. Con la pubblicazione di BRIDGE: quando il sociale diventa economia" la Cordata Bridge - una rete per lo sviluppo dell'Economia Sociale, desidera proporre ad un pubblico più vasto dei già numerosi soggetti raggiunti dai singoli progetti che la compongono, alcune considerazioni e suggestioni che, a partire da quanto sperimentato, possano aprire ulteriori piste di lavoro per gli operatori, coinvolgere gli stakeholders e sollecitare l'attenzione dei decisori politici sul potenziamento e la crescita di quel particolarissimo campo d'intervento che è l'Economia Sociale, posto a crocevia tra le politiche di welfare e dell'imprenditorialità, tra la competitività e la coesione sociale dei contesti territoriali in cui si sviluppa.

Le differenti sperimentazioni progettuali attuate dalle Partnership di Sviluppo della cordata BRIDGE possono essere considerate "strumenti" e "pratiche" che consentono e facilitano una migliore attuazione delle politiche sociali in Italia: ci dicono, in buona sostanza, che la linea tracciata dalla L. 328/2000 - Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali - è quella giusta, che è possibile integrare le risorse territoriali tra pubblico e privato sociale e produrre efficaci e positive sinergie per il welfare municipale e comunitario.

Si tratta di considerare quanto è stato validato come "buona pratica" e presentato in questo Documento, come un kit di strumenti flessibili che permettono di affrontare meglio la dinamicità ed i problemi del sociale. La Cordata Bridge ha affrontato alcuni nodi problematici tuttora considerati assai critici nel nostro Paese, sia per quanto attiene al consolidamento e la crescita dell'economia sociale, sia per quanto riguarda il rapporto tra il Terzo Settore e la Pubblica Amministrazione.

Dal documento emergono alcune "parole chiave" trasversali sulle quali è opportuno mantenere aperta la riflessione: rappresentano, infatti, punti irrinunciabili per instaurare positivamente un sistema di relazioni tra "Pubblico e Privato" capace di produrre una buona progettazione ed un'efficace gestione di quel sistema integrato di servizi ed interventi sociali, auspicato, oltre che dalla Legge quadro nazionale, anche dalle Leggi attuative regionali.

Certamente non propongono concetti nuovi, anzi rimandano a questioni che ritornano frequentemente nei documenti e nel dibattito che ruota attorno alle politiche di welfare, ma qui hanno il pregio di essere stati sperimentati e quindi ci confermano sulla possibilità concreta di attuare le politiche sociali locali in maniera integrata, di costruire luoghi in cui al centro sono poste le aspettative, le potenzialità e i desideri delle persone e delle comunità in cui esse vivono. In definitiva, lanciano un messaggio di ottimismo e di positività sul grande tema della "governance territoriale" realizzata grazie al contributo di partecipazione e di esercizio della responsabilità della società civile e delle sue organizzazioni.

Il primo termine sul quale proponiamo una riflessione è **RETE**: la tanto evocata ed auspicata "rete sociale". Tutte le buone pratiche presentate nel documento, a partire da quelle relative ai sistemi informatici e telematici, ci dicono che la rete è modello, metodo e strumento di lavoro, di comunicazione e di relazione, che produce risultati importanti, quando collega e mette insieme competenze e risorse diversificate, quando sviluppa capacità puntuali di lettura ed analisi dei bisogni sociali, quando attiva un circuito virtuoso di risposte.

Certo per "fare rete" - come abbiamo sperimentato - occorrono anche strumenti in grado di sostenerla e di indirizzarla ma soprattutto occorre la volontà e la responsabilità politica di tutti i soggetti che la costituiscono. Le "reti" hanno bisogno di avere dei "luoghi" dove fare "nodo", luoghi di condivisione degli obiettivi da raggiungere e delle soluzioni da trovare; luoghi di rappresentanza e di vigilanza, dove si esercita la propria responsabilità sociale per promuovere e garantire gli interessi generali di cittadinanza, senza necessariamente escludere gli interessi particolari di specifici gruppi target di popolazione. In quanto sistema di relazioni, le reti hanno bisogno di essere alimentate, curate, mantenute e revisionate ed è per questo che hanno necessità di avere figure professionali ad esse dedicate.

Un altro tema sottolineato è quello della **IMPRENDITIVITA' SOCIALE**: sostenere la capacità imprenditiva ed imprenditoriale dei soggetti del Terzo Settore, non necessariamente passa attraverso l'erogazione di contributi economici diretti ma, più in generale, attraverso azioni di empowerment della loro crescita, con la formazione, agevolando l'incontro tra domanda e offerta di servizi dedicati, valorizzandone le competenze e le

capacità progettuali d'ideazione sociale.

Le stesse "clausole sociali" rappresentano un'importante novità che va nel senso del rafforzamento dell'imprenditorialità sociale e della responsabilità sociale dell'impresa.

Siamo consapevoli che l'introduzione di tale strumento svilupperà non poche resistenze nel mondo economico for profit, ma siamo anche convinti che tale opzione debba essere letta come una forma di "discriminazione positiva" per contribuire utilmente allo sviluppo della responsabilità sociale collettiva.

Un ulteriore ambito tematico affrontato dai progetti Equal afferenti a BRIDGE, è stato quello dell'uso innovativo dei **DISPOSITIVI ECONOMICI**, a favore di fasce deboli nel mercato del lavoro, così come dei soggetti e delle organizzazioni dell'Economia Sociale.

L'impegno e l'impiego delle risorse economiche nelle politiche di welfare è un tema attualissimo e scottante, che richiama ulteriori questioni quali l'utilizzo dei voucher, il reddito minimo di inserimento, gli assegni di cura e quanto ruota attorno al dibattito politico sull'efficacia d'investire nel potenziamento e nell'innovazione dei Servizi sociali piuttosto che riconoscere contributi economici diretti alle persone in difficoltà.

Non si è ancora giunti, ad oggi, ad orientamenti unitari e tanto meno a provvedimenti legislativi nazionali: proprio per questo riteniamo che sia opportuno mantenere aperto ed approfondire il dibattito con molta attenzione. Ci auguriamo che ciò avvenga anche con il contributo del nostro lavoro.



Bridge



Lavorare in cordata

I progetto BRIDGE è stato realizzato grazie alla collaborazione fra nove Partnership di Sviluppo, attive in quattro regioni: Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna e Lombardia. La denominazione della cordata, *BRIDGE - Una rete per lo sviluppo dell'Economia Sociale*, è indicativa delle dinamiche messe in atto dalle PS che vi hanno partecipato: la parola "Bridge" indica la costruzione del delicato momento di passaggio fra le azioni progettuali realizzate e la loro capitalizzazione in vista di un reale processo di mainstreaming. Il sottotitolo "Una rete per lo sviluppo dell'Economia Sociale", fa, invece, riferimento al lavoro congiunto per promuovere il confronto sulla creazione/rafforzamento del network territoriale attraverso cui le imprese sociali partecipano ai processi di sviluppo economico-occupazionale sui territori.

Le motivazioni che hanno reso opportuna la collaborazione tra le PS della cordata sono state principalmente la volontà di individuare e validare prassi di lavoro, modalità, strumenti che possano garantire la sostenibilità delle imprese sociali e il desiderio di uno scambio ed arricchimento reciproco attraverso la valorizzazione delle peculiarità di ciascuna PS.

La costituzione in cordata ha garantito, infatti, valore aggiunto al lavoro progettuale sulla base di diversi elementi.

Innanzitutto, la prerogativa della cordata di essere ampia e distribuita geograficamente, agevola l'attivazione di processi di mainstreaming/trasferimento e l'integrazione di ambiti territoriali differenziati tra loro, quali aree metropolitane e aree rurali, aree connotate da forti dinamiche di sviluppo con aree appartenenti a regioni in obiettivo 1.

In secondo luogo, la composizione articolata dei partenariati aderenti alla cordata può favorire il confronto, lo scambio e le opportunità di diffusione e trasferibilità dei risultati.

Fra le tipologie di organismi che compongono le diverse PS vi sono, infatti, enti di formazione; enti di ricerca; enti locali; consorzi di imprese sociali; imprese; centrali cooperative; università; istituti scolastici; enti sindacali; enti provinciali; camere di commercio e il Forum Regionale del Terzo Settore dell'Emilia-Romagna. Infine, l'ampio sistema di relazioni, di reti e contatti che le PS hanno in essere nell'ambito dei loro progetti, favorisce la diffusione dei risultati.

Dalle buone prassi al mainstreaming verticale

Fare mainstreaming significa diffondere e trasferire risultati per adottarli nelle politiche correnti e nelle prassi standard e in BRIDGE è finalizzato ad offrire ai decisori politici, di diversi livelli, ulteriori elementi di informazione e consapevolezza rispetto al ruolo che l'economia sociale può giocare nei processi di integrazione dei soggetti svantaggiati e di sviluppo territoriale e, di conseguenza, ad accrescere la loro capacità di produrre provvedimenti legislativi ed amministrativi atti a regolare forme giuridiche miste pubblico-privato nonché a implementare le clausole sociali negli appalti.

L'impegno dei membri della cordata è stato, dapprima, quello di individuare quali innovazioni siano state prodotte nel corso dei loro progetti, mediante una descrizione delle situazioni iniziali su cui le iniziative attuate sono intervenute e del carattere innovativo degli approcci adottati rispetto alle situazioni iniziali. Tali attività sono state presentate nella forma di **buone prassi**, cioè, di proposte innovative che hanno contribuito a migliorare tali situazioni e che possono essere applicate altrove.

Il lavoro è stato svolto tenendo conto del fatto che, secondo il "Programma di Peer Review" per la Strategia Europea per l'Occupazione, le buone prassi devono mostrare attinenza rispetto alle priorità politiche attuali ed emergenti e in riferimento ad esse devono fornire risposte concrete ai problemi affrontati.

Vengono dichiarate tali sulla base di risultati dimostrati e affidabili, e solo se i suoi possibili utenti ritengono di poterle adottare.

Operativamente, si è proceduto costituendo un Comitato di Pilotaggio, composto dai rappresentanti di tutte le PS, a cui è stato assegnato il compito di individuare gli ambiti e i temi di lavoro, stabilire le linee di intervento, effettuare l'esame finale dei prodotti e validarne il risultato.

Un Gruppo Ristretto, espresso dal Comitato di Pilotaggio stesso, ha mutuato, come elementi/indicatori per la selezione delle buone prassi, i criteri proposti dalla conferenza EQUAL di Barcellona, 2002: innovatività, efficienza, efficacia, sostenibilità, riproducibilità, trasferibilità e attinenza con le politiche.

Lo stesso gruppo si è occupato poi di mettere a punto una prima serie di griglie, che permettessero di descrivere la situazione iniziale su cui sono intervenuti i progetti e gli interventi effettuati, di individuare le buone prassi rilevanti per l'obiettivo finale di BRIDGE, indicando di esse i risultati ottenuti e la loro rilevanza nell'ottica del mainstreaming verticale negli ambiti specifici di cui si occupa progetto:

- Ruolo dell'economia sociale per lo svantaggio e lo sviluppo territoriale
- Regolamentazione delle forme giuridiche pubblico/privato
- Clausole sociali negli appalti

L'individuazione delle buone prassi è stata facilitata da un referente individuato da ogni PS in ciascun territorio, mentre il collegamento fra le persone coinvolte nelle attività è stato garantito dal project leader.

Dopo l'analisi dei materiali da parte del Comitato di pilotaggio, si è deciso di creare una nuova griglia che raccogliesse informazioni sugli strumenti concretamente attivati mediante i quali le differenti buone prassi hanno prodotto un impatto sui vari ambiti di intervento.

Il passo successivo è stato quello di raggruppare gli strumenti analoghi presentati dalle diverse PS, permettendo così a sottogruppi di lavoro di dare vita, partendo dalla loro peculiare modalità realizzativa, a proposte di mainstreaming sotto forma di strumenti operativi trasferibili e riproducibili.

L'esito di questo lavoro, trova la sua veste redazionale nelle pagine centrali di questo testo che proprio per il carattere di forte interscambio e omogeneizzazione delle diverse esperienze prende il nome di Documento Unitario.

Il lungo e complesso lavoro di passaggio dall'individuazione di buone prassi alla formulazione di proposte per il mainstreaming verticale giunge in queste pagine al suo termine. Gli elementi da offrire al confronto politico, frutto di nove esperienze progettuali assai diverse per contesti e obiettivi, sono stati raggruppati in tre ambiti e ulteriormente suddivisi per tipologia di prodotto e strumento.

Sinteticamente possiamo riassumere la descrizione dei prodotti proposti in sei aree tematiche

I. La Promozione di una coprogettazione tra pubblico e privato, quale strumento valido e prezioso per giungere alla individuazione di forme stabili di coordinamento politico e tecnico mediante un'indicazione condivisa tra Enti pubblici e privati che hanno il compito di portare a sintesi i processi di programmazione negoziata tramite atti e strumenti giuridicamente previsti e garantire:

- proposte e risposte collettive a bisogni sociali collettivi
- crescita del capitale sociale (insieme delle relazioni tra le persone)
- empowerment della funzione pubblica del terzo settore
- aumento delle competenze sia del pubblico che del privato sociale (life long learning)
- potenziamento della coesione sociale territoriale

II. L'utilizzo di strumenti tecnologici innovativi, efficaci, efficienti, sperimentati che, coerentemente con il principio SMART (attività Specifiche, Misurabili, Attuabili, Realistiche e Temporalmente definite) fissato dagli Organi Europei, consente ai decisori politici di:

- fissare obiettivi non solo qualitativi ma anche quantitativi che, confrontati con traguardi realistici e adeguati, diventino presupposto chiave per una gestione efficace delle iniziative e per la valutazione del loro impatto effettivo;
- avere un sistema informativo aggiornato e affidabile attorno al quale ruotano tutte le fasi di valutazione, gestione, monitoraggio, controllo, programmazione, diffusione e comunicazione del processo;
- semplificare e lo snellire le procedure, grazie ad una elevata standardizzazione a livello regionale/nazionale della procedura con una chiarificazione dei passaggi;
- potenziare il confronto tra amministrazioni e soggetti coinvolti ottenendo una progettazione partecipata, in grado di mettere in discussione alcune caratteristiche del processo e di proporre modifiche (ad esempio su alcuni indicatori);
- accelerare complessivamente il processo attraverso una comunicazione più veloce e automatizzata (creazione di una rete di mail elettroniche automatiche tra i soggetti), che garantisce la presenza costante di feedback tra amministrazione pubblica e soggetti/utenti;
- rendere efficace ed efficiente ogni servizio reso all'utente;
- razionalizzare la spesa
- omogeneizzare la Policy.

III. L'attivazione di una Agenzia di consulenza e sviluppo che, coinvolgendo gli attori più significativi presenti sul territorio rappresenta una reale occasione di incontro dei saperi e di avvicinamento delle politiche, permettendo di:

- realizzare una struttura tecnica di secondo livello, frutto del coinvolgimento di organizzazioni che rappresentano attori significativi nell'ambito della organizzazione/gestione dei servizi sociali e più in generale dell'economia sociale;
- favorire attraverso il modello consulenziale l'incontro dei saperi al fine di porre in essere risposte frutto della integrazione fra le politiche e le discipline che animano il settore sociale;
- utilizzare il modello consulenziale come leva strategica per intervenire con proposte concrete sui territori di riferimento, consentendo il miglior utilizzo delle risorse in essi presenti.

IV. L'attuazione di forme concrete di **accompagnamento economico** quali il **Microcredito** ed il **Fondo di Garanzia** in grado di venire incontro alle esigenze economiche delle fasce deboli della cittadinanza (disagio sociale, psichico, relazionale), e fornire un supporto finanziario a:

- soggetti caratterizzati da temporanea difficoltà economica;
- soggetti con necessità di avvio di piccole iniziative imprenditoriali;
- associazioni ed enti no-profit che necessitano di liquidità per iniziare o sostenere piccoli progetti economici;
- famiglie italiane o immigrate;

per risolvere problemi tangibili quali:

- inserimento abitativo;
- necessità di dover pagare bollette, fitti, beni di prima necessità;
- copertura di spese sanitarie non interamente rimborsabili dal SSN;
- aiuto per far fronte alle necessità alimentari ed ai bisogni della propria famiglia (anche spese scolastiche) in caso di impossibilità di ricorrere al credito ordinario;
- aiuto rivolto a immigrati in regola ed in possesso di un lavoro per far fronte a difficoltà economiche contingenti.

V. L'utilizzo di Forme giuridiche di regolamentazione dei rapporti pubblico/privato quali Accordi di Programma e Patti Territoriali per l'Inclusione e lo Sviluppo per incentivare/consolidare un collegamento tra attori locali di territori contigui che presentano fabbisogni per certi aspetti simili e a rilanciare l'economia sociale, come risposta sul piano occupazionale per le persone svantaggiate che risiedono nelle zone interessate;

VI. La promozione dell'inserimento di Clausole Sociali negli Appalti/Gare pubblici per sensibilizzare l'attuazione del nuovo codice degli appalti (D.lgs. 12 aprile 2006, n. 163) che, all'art. 52, prevede la possibilità per le amministrazioni e gli enti pubblici di assegnare appalti mediante l'indizione di gare riservate ad imprese che abbiano fra i propri addetti una congrua percentuale di persone disabili. Si tratta della trasposizione dell'articolo 19 della direttiva 2004/18/CE, che prevede la possibilità di riservare appalti a "laboratori protetti" o a "programmi di lavoro protetti", quando la maggioranza dei lavoratori interessati è composta da disabili che in ragione della natura o della gravità del loro handicap non possono esercitare un'attività professionale in condizioni normali.

L'art. 69 del codice degli appalti recepisce inoltre un'altra innovazione introdotta dalla direttiva sopra menzionata, ossia la possibilità di prevedere condizioni particolari di esecuzione del contratto prescritte nel bando o nell'invito, condizioni che possono attenersi in particolare a esigenze di tipo sociale o ambientale (art. 26 direttiva 2004/18/CE).



Bridge



La coprogettazione sociale ovvero un ponte di collegamento tra l'amministrazione locale e le reti sociali

Introduzione

La "governance" è una concezione innovativa del governo delle Comunità Locali, che si fonda sul principio di sussidiarietà tra "pubblico e privato" e si traduce in assetti istituzionali e meccanismi operativi che coinvolgono, dal basso, la molteplicità dei soggetti sociali presenti in un Territorio.

La "governance" è quindi un metodo di governo basato sulla regolazione negoziale degli interessi pubblici: è concepita ed organizzata come un sistema socialmente riconosciuto e legittimato di regole, procedure ed accordi che vede il "pubblico" nel ruolo di regista del coinvolgimento di tutti gli attori - istituzionali e sociali - interessati allo sviluppo del territorio, attraverso attività di progettazione sociale partecipativa ovvero di "co-progettazione".

A livello nazionale il contesto legislativo che ha consentito il passaggio dal **government** alla **governance** della programmazione delle politiche e dei servizi sociali è la L.328/2000 (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali).

A livello regionale e/o locale si registrano tuttora consistenti differenze e disomogeneità. In alcune regioni di riferimento della Cordata Bridge vi sono già riferimenti legislativi specifici:

- In Emilia Romagna: L.R. 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"
- In Calabria: L.R. 23/2003 "Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria" inoltre è stato predisposto dalla regione il Piano regionale degli interventi e dei servizi Sociali e indirizzi per la definizione dei Piani di Zona" per il triennio 2007-2009.

Obiettivi

Coprogettare:

- il Welfare locale, di tipo municipale e comunitario;
- l'integrazione delle politiche e degli interventi che a livello locale incidono sulla qualità della vita quotidiana delle persone e condizionano lo sviluppo del territorio (in materia di politiche sociali e sanitarie, ambientali, urbanistiche e della casa, dei trasporti, culturali, della formazione e del lavoro).

Attori chiave

Chi coprogetta: i Soggetti istituzionali (Regione, Provincia, Comuni, ASL) insieme ai Soggetti Sociali (Rappresentanza del Terzo Settore, i Soggetti economici, le Parti sociali).

Il processo

La carta d'identità della coprogettazione sociale:

Dove si coprogetta:

in sede istituzionale, in gruppi/tavoli di lavoro integrati pubblico e privato, coordinati dal pubblico.

Come si coprogetta:

- a partire dalla una lettura condivisa del contesto locale e del "problema" di riferimento su cui s'intende intervenire
- attivando il coinvolgimento dei portatori d'interesse territoriali (stakeholder)
- attraverso l'individuazione delle risorse presenti e di quelle necessarie
- adottando un metodo di lavoro e modalità organizzative che favoriscano e sostengano la effettiva partecipazione dei soggetti coinvolti
- dotandosi di un sistema informativo efficace per condividere gli elementi conoscitivi del problema/tema di riferimento e per la comunicazione interna al gruppo di co-progettazione
- rinforzando il sistema di rappresentanza del Terzo Settore per la promozione degli interessi "civili" nello

- sviluppo locale e dei valori della responsabilità di cittadinanza attiva
- alimentando le relazioni di coalizione tra le reti sociali territoriali

Quando si coprogetta:

- in fase di programmazione ed in itinere,
- sistematicamente durante la realizzazione degli interventi, per il monitoraggio e la valutazione partecipata dei risultati.

I risultati

- proposte e risposte collettive a bisogni sociali collettivi
- crescita del capitale sociale (insieme delle relazioni tra le persone)
- empowerment della funzione pubblica del terzo settore
- aumento delle competenze sia del pubblico che del privato sociale (life long learning)
- potenziamento della coesione sociale territoriale.

Indicazioni di mainstreaming

I vantaggi della Co-progettazione sociale:

realizzare tavoli /gruppi di lavoro per la co-progettazione sociale "pubblico e privato" consente di:

- riconoscere al Terzo Settore il ruolo pubblico di "parte sociale", nella promozione della cittadinanza attiva e nella produzione di servizi di welfare comunitario
- superare l'autoreferenzialità (solo pubblico o solo privato)
- aumentare il pluralismo inclusivo e solidale
- produrre innovazione sociale
- integrare le risorse.



Bridge



AMBITO 1

Ruolo dell'economia sociale per lo svantaggio e lo sviluppo territoriale

PRODOTTO I. Strumenti informatici

Introduzione

Nella realtà attuale, la pubblica amministrazione si legittima per la capacità di affrontare problemi collettivi, e cioè domande, bisogni e opportunità che la collettività ritiene importate soddisfare e la sua efficienza è intesa non tanto come raggiungimento di obiettivi prefissati, quanto come "grado in cui il problema affrontato è stato modificato nella direzione auspicata" e come "livello di raggiungimento degli effetti attesi". Inoltre, la pubblica amministrazione non realizza solo beni e servizi, ma svolge funzioni di regolazione, distribuisce incentivi e sanzioni, promuove interventi coordinati con altre istituzioni, e specialmente (anche in relazione ai livelli amministrativi) ha funzioni di programmazione e governo per interventi non necessariamente gestiti al proprio interno. In questo scenario, strumenti informatici efficaci appaiono non solo necessari ma piuttosto indispensabili per colmare il divario oggi spesso esistente tra le enormi potenzialità della riforma amministrativa e la scarsa disponibilità di dati "di sistema": un divario che tende a rallentare il consolidamento di una conoscenza diffusa presso i livelli territoriali di governo più vicini ai cittadini. Gli strumenti informatici sperimentati e qui di seguito descritti sono diretti a favorire da una parte il lavoro integrato di una vera e propria rete di enti territoriali, istituzioni e soggetti privati e dall'altra ad implementare il modello di "democrazia" in modo da massimizzare le possibilità di partecipazione della popolazione e delle sue istanze rappresentative. Trattasi di soluzioni efficaci che permettono di mettere a disposizione della pluralità dei soggetti comuni elementi di conoscenza elaborati in modo adeguato alla complessità del tema. Tali elementi potranno favorire l'individuazione delle linee di cambiamento in termini il più possibile estranei a visioni aprioristiche e basate su disegni formalistici delle architetture istituzionali, consentendo invece di fondare il processo di innovazione della pubblica amministrazione su esigenze e logiche strettamente aderenti a quelle di coloro che fruiscono dei servizi e dell'attività pubblica.

Strumento 1 - Creazione della piattaforma informatica ed azioni d'accompagnamento all'uso

Obiettivi

Trattasi di un Portale del Sistema regionale dei Forum del Terzo settore nato con l'intento di potenziare la visibilità del Forum regionale del Terzo settore, dei Forum Provinciali nonché delle singole Associazioni ed Organizzazioni aderenti. E' un luogo virtuale per la condivisione delle informazioni e degli strumenti di lavoro finalizzato a rinforzare il lavoro a rete interno al sistema dei Forum ed al contempo a valorizzare e comunicare la sua esperienza al vasto pubblico.

Attori chiave

Principalmente il Forum regionale del Terzo Settore, le Associazioni aderenti al Forum regionale del Terzo Settore, il vasto pubblico. Coinvolti: Comuni, Province, Regione.

Il processo

1. Il Portale del Sistema regionale dei Forum del Terzo settore è stato costruito "fra e per" le Associazioni: con il coinvolgimento ed il contributo delle competenze presenti nel sistema ed al contempo per rinforzare la rete stessa. **(Innovatività)**
2. Il contributo e le competenze delle Associazioni aderenti al Forum regionale del Terzo Settore sono state messe a disposizione del progetto gratuitamente. **(Efficienza)**
3. La buona pratica ha prodotto la base comune per la comunicazione interna ed esterna del sistema Forum e la banca dati informativa. **(Efficacia)**
4. Il sistema di gestione e di manutenzione del sito consentirà l'incremento progressivo della banca dati, messa disposizione del vasto pubblico e l'incremento degli strumenti di lavoro riservati al sistema interno del Forum del Terzo Settore. **(Sostenibilità)**
5. Si valuta che la buona pratica possa essere riprodotta da altri Forum del Terzo settore regionali. **(Riproducibilità)**
6. L'utilizzo delle tecnologie informatiche della conoscenza è utile al miglioramento e al potenziamento delle competenze dei soggetti di Terzo Settore che ancor meglio possono così esercitare il loro compito di rappresentanza degli interessi collettivi nell'ambito del sistema di governance locale. **(Attinenza con le politiche)**

I risultati

Un sensibile aumento di familiarità nell'utilizzo degli strumenti e della comunicazione informatica, la promozione dell'informazione e della conoscenza delle attività specifiche dei Forum TS.

Strumento 2 – Sistema informatico S3

Obiettivi

Trattasi di un sistema informativo informatizzato unico, applicabile da Aziende USL, che comprende tutti i servizi erogabili alle diverse tipologie di utenza in ambito socio-sanitario.

Dal lato della domanda il sistema garantisce:

- l'univocità della posizione anagrafica del cittadino/utente;
- la definizione della rete dei rapporti interpersonali, parentali e non;
- la composizione del nucleo familiare (anche per la determinazione del reddito);
- un quadro diagnostico aggiornato per gli interventi a rilevanza sanitaria;
- gli avvenimenti rilevanti nella vita del cittadino assistito che influenzano lo stato di salute, lo stato psicologico, le disponibilità economiche.

Dal lato dell'offerta, il sistema permette di gestire un'anagrafe unitaria delle tipologie di intervento erogabili al cittadino/utente. L'attività consiste nell'estendere l'utilizzo del sistema informatizzato anche agli operatori degli Sportelli Sociali dei Comuni coinvolti e agli operatori del Centro per l'impiego provinciali, al fine di garantire un'anagrafe univoca degli Enti (per ciascun ente sono definite le strutture e i servizi resi) e un'anagrafe degli operatori attivi in ciascun Ente (classificati per figura professionale).

Attori chiave

Aziende Sanitarie Locali, Comuni, Centri per l'Impiego.

Il processo

1. L'apporto innovativo della BP si esplica a due livelli:
 - aver esteso l'utilizzo di un sistema informativo informatizzato estremamente elaborato e sofisticato, che opera in una logica di sistema integrato, ai servizi di altri Enti territoriali (**Comuni e Provincia**);
 - aver integrato e ampliato le informazioni/utente contenute nelle schede informatizzate, introducendo l'ambito dell'inserimento lavorativo e della presa in carico informatizzata da parte dei servizi sociali comunali e conseguentemente della utenza tipica di questi sportelli. (**Innovatività**)
2. Il rapporto costi/benefici, cioè risorse impiegate e risultati raggiunti, della BP appare di difficile individuazione dato il suo svilupparsi per tappe successive in tre anni di attività e l'aver coinvolto, anche trasversalmente, professionalità impiegate in enti pubblici, anche molto differenti fra loro. (**Efficienza**)
3. La BP in oggetto ha riscontrato un livello elevato di efficacia, misurato nel grado di impatto che la misura ha ottenuto a livello della rete dei servizi locali. Gli operatori dei servizi preposti al contatto con l'utenza (assistenti sociali) a seguito della BP, hanno iniziato ad utilizzare il sistema informativo informatizzato. (**Efficacia**)
4. Il Sistema è stato inserito nelle prassi operative della Azienda USL e degli Sportelli Sociali dei Comuni in cui è avvenuta la sperimentazione, pertanto vi sono buone ragioni per ritenere che la misura venga continuata anche oltre la durata specifica del progetto. (**Sostenibilità**)
5. La attivazione del sistema in contesti simili (cioè in ambiti territoriali con analogo livello di sviluppo del sistema dei servizi sociali e occupazionali appare di non difficile realizzazione. (**Riproducibilità**)
6. La attivazione del sistema in contesti diversi (cioè in ambiti territoriali con minore livello di sviluppo del sistema dei servizi sociali e occupazionali) appare vincolata alla realizzazione di numerose condizioni preliminari. In ogni caso, almeno dal punto di vista del metodo se non da quello degli esiti operativi dell'intervento, la misura appare applicabile anche in contesti diversi. (**Trasferibilità**)
7. Come si è già precisato nella voce "sostenibilità" l'incidenza sulle politiche pubbliche della BP è significativa, fino ad indurre mutamenti nella prassi di gestione dei servizi. (**Attinenza con le politiche**)

I risultati

Fornire preziosi strumenti di analisi per:

- ottenere un quadro di riferimento aggiornato dei bisogni rilevati e dei servizi resi, a livello individuale e collettivo;
- pianificare gli interventi con maggior efficacia, disponendo di un costante monitoraggio quantitativo e qualitativo;
- razionalizzare l'attività, ottimizzando le risorse e garantendo una migliore qualità del servizio all'utente.

Strumento 3 – Banca dati sulle imprese sociali e Portale del Sociale

Obiettivi

Trattasi di una Banca Dati aggiornata delle organizzazioni sociali regionali inserita all'interno del Portale del Sociale. La Banca Dati è nata con l'intento di registrare la presenza delle organizzazioni sociali del territorio e diffondere l'opportunità di stabilire

una rete attiva tra le stesse. Mediante l'attribuzione di account personalizzati comunicati via posta a ciascuna realtà sociale, ad ognuna delle organizzazioni è stata concessa la possibilità di usufruire di una finestra web cui inserire i propri dati, la descrizione delle attività, le news, gli eventi, aggiornando e modificando costantemente ed autonomamente le informazioni inserite. Tali strumenti hanno permesso di dare visibilità al Portale ed alle singole Organizzazioni, di monitorare il sistema non profit oltre che di creare un luogo virtuale per la condivisione delle informazioni e degli strumenti di lavoro finalizzato a rinforzare il lavoro a rete interno al sistema ed al contempo a valorizzare e comunicare la sua esperienza al vasto pubblico.

Attori chiave

Principalmente le organizzazioni sociali e il vasto pubblico.

Il processo

- Il Portale del Sociale e la Banca Dati è stato costruito "per" le Organizzazioni del Terzo Settore quale strumento utile per fornire un notevole contributo conoscitivo (anche formativo) agli operatori del non profit notevolmente discriminati nel contesto regionale anche per la mancanza di consapevolezza delle potenzialità e delle informazioni ed al contempo per rinforzare la rete stessa attraverso le tecnologie informatiche spesso poco usate. **(Innovatività)**
- I contenuti del Portale sono state messe a disposizione delle organizzazioni gratuitamente. **(Efficienza)**
- La buona pratica ha prodotto la base comune per la comunicazione interna ed esterna del sistema non profit e la banca dati informativa. **(Efficacia)**
- Il sistema di gestione e di manutenzione del sito consentirà l'incremento progressivo della banca dati, messa a disposizione del vasto pubblico e l'incremento degli strumenti di lavoro riservati al sistema interno del non profit. **(Sostenibilità)**
- Si valuta che la buona pratica possa essere riprodotta da altri enti territoriali ed extra regionali. **(Riproducibilità)**
- L'utilizzo delle tecnologie informatiche della conoscenza è utile al miglioramento e al potenziamento delle competenze dei soggetti di Terzo settore che ancor meglio possono così esercitare il loro compito di rappresentanza degli interessi collettivi nell'ambito del sistema di governance locale. **(Attinenza con le politiche)**

I risultati

Un sensibile aumento di familiarità nell'utilizzo degli strumenti e della comunicazione informatica, la promozione dell'informazione e della conoscenza delle attività specifiche del Terzo settore, la stabilizzazione di una rete tra realtà sociali, la registrazione di dati importanti ai fini del monitoraggio del tessuto organizzativo del terzo settore.

INDICAZIONI DI MAINSTREAMING

In che modo gli strumenti possono avere un impatto sui "decisioni politici" e che tipo di impatto può avere nei vari Ambiti (e relative Aree Tematiche):

L'esempio dimostrato di buone prassi si inserisce sul tema degli strumenti tecnologici. E' noto come a livello di Organi Europei si sottolinei la necessità che i decisori politici, sulla base del principio SMART (attività Specifiche, Misurabili, Attuabili, Realistiche e Temporalmente definite), fissino obiettivi non solo qualitativi ma anche quantitativi. Poter misurare i progressi ottenuti confrontandoli a traguardi realistici e adeguati è un presupposto chiave per una gestione efficace delle iniziative e per la valutazione del loro impatto effettivo. L'utilizzo delle tecnologie informatiche della conoscenza (TIC) è utile ma forse indispensabile al miglioramento e al potenziamento delle competenze dei soggetti coinvolti che ancor meglio possono così esercitare il loro compito di rappresentanza degli interessi collettivi nell'ambito del sistema di governance locale. In ogni campo è necessaria una formazione più diffusa ed estesa, che metta le forze lavoro in condizione di soddisfare le esigenze di una società del XXI secolo, basata sulla conoscenza e fortemente dipendente dalle TIC. I programmi esistenti dovranno essere estesi, per raggiungere un maggior numero di interessati, e potenziati, per conseguire il grado richiesto di ampiezza e approfondimento formativi.

Dunque, l'applicazione di sistemi informatizzati innovativi, efficaci, efficienti, sperimentati, può soddisfare molte esigenze riscontrate sia a livello locale che centrale.

L'uso di tecnologie nei più svariati ambiti e sedi istituzionali è in grado di assicurare:

1. Un sistema informativo aggiornato e affidabile attorno al quale ruotano tutte le fasi di valutazione, gestione, monitoraggio, controllo, programmazione, diffusione e comunicazione del processo.
2. la semplificazione e lo snellimento delle procedure, grazie ad una elevata standardizzazione a livello regionale/nazionale della procedura con una chiarificazione dei passaggi
3. un proficuo confronto tra amministrazioni e soggetti coinvolti ottenendo una progettazione partecipata, in grado di mettere in discussione alcune caratteristiche del processo e di proporre modifiche (ad esempio su alcuni indicatori)
4. accelerazione complessiva del processo attraverso una comunicazione più veloce e automatizzata (creazione di una rete di

mail elettroniche automatiche tra i soggetti), che garantisce la presenza costante di feedback tra amministrazione pubblica e soggetti/utenti.

In generale i principi chiave connessi alla realizzazione di progetti come quelli realizzati sono:

- trasparenza
- fruibilità dei dati di dettaglio
- aggiornamento puntuale del dato di avanzamento
- flessibilità e sicurezza nel trattamento del dato.

Per quali finalità gli strumenti possono essere trasferiti:

Promuovere le nuove tecnologie significa oggi creare un supporto per rendere efficace ed efficiente ogni servizio reso all'utente.

L'utilizzo di sistemi informatici innovativi ed efficienti come quelli presentati può divenire strumento valido per una policy diretta ad un vastissimo pubblico, per l'erogazione di servizi fondamentali per il cittadino, con un rapporto costi/benefici competitivo e vantaggioso.

Le soluzioni tecnologiche sperimentate permetteranno agli enti locali, alle associazioni, alle aziende private (rete civica) di interagire dinamicamente scambiando informazioni specifiche

Gli attori potranno osservare i processi di sviluppo reciproci e condividerne le risorse messe in rete.

Gli utenti potranno essere parte sempre attiva del sistema.

In particolare la sperimentazione del sistema informatico unico è in grado di raggiungere risultati interessanti quali:

- Integrazione delle politiche socio-sanitarie (pubblico-privato)
- Incidenza sulle tradizionali gestioni, ripartite sulla base delle fasce di età dell'utenza o di patologie specifiche, per superare i problemi di comunicazione conseguenti alla specializzazione dell'intervento.
- Riprogettazione del sistema informativo, che per il forte impatto organizzativo che è in grado di produrre, è una chiave di volta per il cambiamento.
- Posizionamento al centro del sistema informativo del cittadino portatore di bisogni (domande assistenziali), rispetto a cui definire dei percorsi di intervento "multidimensionali" e rispetto a cui ricomporre gli interventi in atto.
- Abbattimento delle barriere di un'organizzazione settoriale grazie alle nuove tecnologie e alla diffusione capillare delle reti di comunicazione.
- Valorizzazione delle caratteristiche trasversali all'interno di ciascun Ente e nel rapporto tra Enti.

Senza sottovalutare che un portale, un sistema informatizzato, una banca dati, altamente dinamici, flessibili, interattivi ma soprattutto realmente utilizzati dall'utente diventano strumenti di diffusione anche delle buone prassi. Grazie al tipo di tecnologia utilizzata tutti e tre i prototipi offrono estrema elasticità e adattabilità ad altre procedure amministrative con interventi e modifiche concernenti elementi di contenuto, ma lasciando pressoché inalterate le procedure messe a punto. Trattasi di strumenti innovativi dal punto di vista delle modalità di comunicazione tra differenti amministrazioni e soggetti esterni che consentono un feed back costante, veloce e verificato a valere per tutte le forme di intervento regionali e nazionali.

Su quali livelli gli strumenti possono avere un impatto:

Tutti e tre i sistemi sperimentati sono in grado di impattare su tutti i livelli istituzionali: Governo Centrale, Enti Locali, Enti pubblici vari, Associazioni, Organizzazioni del Terzo Settore

I possibili impatti producibili dagli strumenti:

- facilitazione per l'utenza
- unico punto d'accesso sul web ai documenti, alle informazioni, alla rete
- costituzione di un patrimonio informativo numerico comune a tutti gli enti, omogeneo e standardizzato;
- divulgazione in rete delle banche dati predisposte;
- miglioramento della visibilità dell'istituzione
- quadro aggiornato del sistema utenza
- razionalizzazione della spesa
- unico punto d'accesso sul web ai documenti, alle informazioni, alla rete
- omogeneizzazione della Policy
- maggiore peso politico a livello locale e nazionale
- creazione di reti.

PRODOTTO II. Agenzia di consulenza e sviluppo

Introduzione

Lo strumento Agenzia nasce dall'esigenza di individuare un luogo animato da professionisti, il cui impegno sia finalizzato alla elaborazione di interventi in ambito sociale. Tale struttura di supporto rappresenta una importante esperienza, poiché anche se si è sviluppata in territori diversi acquisendo caratteristiche tecniche distinte in ragione del tipo di servizio erogato, mantiene una forma unica. Essa consiste infatti in uno spazio all'interno del quale concentrare conoscenze da mettere a disposizione di quanti, organizzazioni o persone, operano nell'ambito della predisposizione e gestione di servizi sociali.

All'interno delle PS presenti nel progetto BRIDGE, le modellizzazioni di agenzie incontrate fanno capo a due tipi prevalenti:

- agenzia di consulenza;
- agenzia di sviluppo.

Al di là della declinazione specifica posseduta nei territori in cui è stata realizzata, questa buona pratica rappresenta una importante leva strategica per lo sviluppo e messa in rete degli interventi sociali, per la messa a sistema e ottimizzazione delle risorse in essi presenti, per la crescita della economia sociale.

Obiettivi

Come detto, la formula Agenzia può essere utilizzata per raggiungere obiettivi distinti, spesso legati alle esigenze presenti in territori specifici, ma prende origine da presupposti comuni. Essi sono :

- realizzare una struttura tecnica di secondo livello, frutto del coinvolgimento di organizzazioni che rappresentano attori significativi nell'ambito della organizzazione/gestione dei servizi sociali e più in generale dell'economia sociale;
- favorire attraverso il modello di agenzia sia consulenziale sia di sviluppo l'incontro dei saperi al fine di porre in essere risposte frutto della integrazione fra le politiche e le discipline che animano il settore sociale;
- utilizzare il modello di agenzia sia consulenziale sia di sviluppo come leva strategica per intervenire con proposte concrete sui territori di riferimento, consentendo il miglior utilizzo delle risorse in essi presenti.

Il modello Agenzia di consulenza ha preso forma a partire dalla necessità condivisa dagli attori locali di intervenire sulla governance delle imprese sociali e sui decisori pubblici, al fine di rendere possibile un rinnovato dialogo tra questi soggetti. Si è trattato di dare corso ad una fase storica e culturale del tutto particolare, quella appunto aperta con la emanazione della legge 328/2000 *"Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"*. In questa sua declinazione l'Agenzia ha avuto l'obiettivo di divenire uno strumento squisitamente tecnico, capace di utilizzare la sua attività caratteristica, appunto quella consulenziale, per rispondere ai fabbisogni specifici delle organizzazioni clienti (sia pubbliche che private), rispetto ad aree particolari quali per esempio la progettazione di interventi sociali innovativi, il reperimento fondi, l'analisi organizzativa, la costituzione di nuove forme giuridiche o la creazione di reti. Non solo, in tal modo l'Agenzia ha potuto rappresentare anche una leva strategica per consentire il confronto e quindi la negoziazione tra i diversi attori del mercato sociale. Passaggio essenziale, quest'ultimo, al fine di raggiungere la massima integrazione tra gli stessi e la loro mission, nella prospettiva di realizzare un sistema innovativo di organizzazione delle politiche sociali e dei servizi, il più rispondente possibile allo sviluppo ed alle esigenze locali.

Attori chiave

L'ufficio di consulenza sperimentato è stato realizzato da attori chiave estremamente significativi rispetto al territorio, hanno dato il via a questa esperienza le maggiori centrali cooperative presenti nel territorio di sperimentazione; ciascuna di esse ha a sua volta coinvolto un proprio consorzio ritenuto strategico nella individuazione di consulenti da dedicare al mondo dell'impresa sociale.

Altrettanto necessaria è stata la presenza della pubblica amministrazione, rappresentata da:

- una istituzione provinciale di studio e documentazione
- un consorzio per i Servizi Sociali intercomunale
- un Centro di Servizi per il volontariato.

Fondamentali attori chiave sono indubbiamente tutti i clienti con i quali l'agenzia ha operato: associazioni, cooperative e cooperative sociali, enti pubblici (Comuni; Province; associazioni di Comuni).

Non deve poi essere dimenticata la figura centrale dei consulenti, professionisti che nascono e creano il proprio sapere attraverso l'agenzia e che tramite l'agenzia lo mettono a disposizione della collettività.

Per quanto riguarda l'agenzia di sviluppo, anche in questo caso attori chiave sono state le centrali cooperative che hanno promosso il soggetto sul territorio e presso la cooperazione sociale nel suo complesso accreditandone compiti, competenze, strategicità. In questo senso fondamentale è stato il ruolo delle associazioni di categoria di lavorare presso la pubblica amministrazione.

strazione e gli enti locali per consolidare la "necessità" della presenza dell'Agenzia come soggetto nuovo, non ripetitivo, capace di fare da collettore di interessi e rappresentare un punto di incontro di istanze e fabbisogni.

Il processo

Il processo seguito per la costituzione e messa in funzione dell'ufficio è stato scandito da tre fasi, che possono essere descritte nella modalità che segue:

- l'individuazione del quadro dei valori dell'agenzia: essa nasce sui territori al fine di garantire - attraverso l'impegno di professionisti qualificati, i consulenti sociali e i promotori sociali - soluzioni nuove ai fenomeni del sociale, frutto della integrazione fra politiche e saperi, della massima collaborazione tra tutti gli stakeholder interessati. In tal senso l'agenzia si candida ad essere una valida bussola per il decisore politico e per l'imprenditore sociale, che con questo strumento potrà compiere delle scelte prive di asimmetrie informative e dunque operate seguendo una logica "multistakeholder"
- l'individuazione della mission dell'agenzia: essa consiste nella messa a disposizione di una offerta consulenziale e di sviluppo declinata su aree problematiche definite e circoscritte; attraverso la consulenza e le azioni di sviluppo si intendono fornire strumenti operativi a chi intende crescere e sperimentare, o dare efficacia alle esperienze già in corso, perché queste possano essere ripetute nel tempo e diventare maggiormente efficaci nei confronti dell'utenza e dei lavoratori;
- l'individuazione della vision dell'agenzia: essa consiste nella predisposizione di tutti gli elementi che si renderanno necessari al fine di consentire la costituzione di una agenzia di consulenza, che prenderà la forma giuridica che i suoi fondatori riterranno di adottare, forma che fin da ora appare comunque chiaramente definirsi in quella della impresa sociale, in quanto struttura capace di produrre vantaggi per la collettività.

I risultati

Nella esperienza dell'Agenzia, i risultati più importanti sono stati i seguenti:

- sono state oltre duecento le organizzazioni che hanno beneficiato della consulenza: associazioni, cooperative, cooperative sociali, enti locali (Comuni, Province, associazioni di Comuni)
- attraverso un approccio multistakeholder nella erogazione dei servizi è stato possibile trovare risposte frutto del migliore utilizzo delle risorse presenti sul territorio
- è stato possibile mettere a sistema politiche e saperi, modalità di intervento che hanno consentito la elaborazione di risposte integrate;
- in molti casi è stato possibile aprire un dialogo propositivo tra gli attori pubblici e privati e tra il mondo profit e non profit;
- l'impresa sociale, il decisore politico, le organizzazioni presenti sul territorio hanno potuto beneficiare gratuitamente di uno strumento tecnico neutrale;
- attraverso questa esperienza è stato possibile individuare una nuova figura professionale: il consulente sociale;
- lo strumento consulenziale ha consentito la elaborazione di reti stabili;
- si è di fatto arrivati alla realizzazione di un prototipo di impresa della collettività, collettività che la finanzia e verso la quale restituisce vantaggi.

INDICAZIONI DI MAINSTREAMING

Tutte le esperienze incontrate nel progetto Bridge consentono di valutare lo strumento agenzia di consulenza/sviluppo un modello di intervento capace di coinvolgere gli attori più significativi presenti sul territorio. In tal senso esso rappresenta un volano attraverso il quale consentire la diffusione, in ambito locale, di buone pratiche che corrispondono ai servizi erogati. L'agenzia rappresenta quindi una reale occasione di incontro dei saperi e di avvicinamento delle politiche, in un'ottica di integrazione che agevoli la crescita degli attori sociali, i quali, attraverso l'agenzia, potranno godere dell'utilizzo di modelli ripetibili e dimensionabili in base ai contesti di riferimento. Questo modo di operare consente anche di costituire o allargare reti, le quali, formali o informali che siano, sono sempre un motore di diffusione delle esperienze. Il fatto che negli ultimi anni la buona pratica agenzia di consulenza applicata al settore sociale sia stata utilizzata in più occasioni e per affrontare diverse tematiche, fa riflettere sul valore strategico di tale esperienza. L'utilizzo in più territori di questo strumento consente, infatti, la predisposizione di un sistema che è risultato essere veramente efficace nella difficile impresa di ottimizzare le modalità di funzionamento e di gestione delle risorse e dei soggetti già operanti in ambito locale. Attraverso i processi di integrazione delle politiche e dei saperi ed il coinvolgimento degli attori chiave, è quindi possibile elaborare modelli di intervento condivisi, che, in ultima analisi, potranno essere tradotti in specifici servizi di utilità sociale a disposizione del decisore politico. Una azione di questo tipo (mainstreaming verticale), potenzialmente realizzabile attraverso lo strumento dell'agenzia di consulenza/sviluppo, rappresenta una preziosa forma di contaminazione e trasferimento delle innovazioni sperimentate, in quanto consente di incidere efficacemente sul sistema politico, su quel livello top-down, cioè, dal quale discenderanno al territorio effetti positivi di politiche e programmazioni.

PRODOTTO III. Accompagnamento economico

Introduzione

In questi ultimi anni il settore dell'economia sociale è cresciuto considerevolmente superando quello delle grandi industrie e delle PMI. Questo perché l'economia sociale promuove l'imprenditorialità e genera diverse nuove iniziative aziendali e posti di lavoro in ambiti completamente nuovi.

E' possibile incentivare la creazione di nuova imprenditorialità sociale, favorire la creazione di posti di lavoro e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate attraverso nuovi strumenti di accompagnamento economico.

Gli strumenti ed i metodi di accompagnamento economico sono diversi poiché devono tener conto delle esigenze, delle problematiche delle persone svantaggiate e degli obiettivi che l'economia sociale ed i territori locali si prefiggono.

Per esempio, da alcuni anni lo Stato concorre al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale. Inoltre, con il reddito minimo di inserimento è stato offerto un altro strumento di contrasto alla povertà, una misura di «assistenza attiva», introdotta per aiutare le persone che per qualsiasi motivo si trovino a vivere con un reddito che si collochi al di sotto della soglia di povertà, adottata da quasi tutti i Paesi membri dell'Unione Europea.

Per l'avvio del lavoro autonomo o la nascita di imprese sociali, invece, è necessario possedere risorse finanziarie proprie e/o di terzi difficili da ottenere a causa delle garanzie idonee richieste dalle banche e quasi mai sono possedute dalle persone con svantaggio economico.

In questo caso gli strumenti che stati studiati e/o portati avanti con il progetto immigraimpresa sono il Microcredito e il Fondo di Garanzia.

Obiettivi

Per far fronte alle difficoltà delle persone svantaggiate a prestare idonee garanzie, una possibile soluzione è la costituzione di un fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito presso le banche. In particolare, tale strumento permette di concedere prestiti (microcredito) ai soggetti che hanno difficoltà ad accedere al finanziamento tradizionale delle banche, poiché permette la copertura di eventuali insolvenze oltre ad applicare tassi di interesse inferiori a quelli correnti.

Il prestito (microcredito) può essere erogato per le seguenti finalità:

- a) inserimento abitativo: necessità di dover pagare bollette, fitti, beni di prima necessità;
- b) copertura di spese sanitarie non interamente rimborsabili dal SSN;
- c) aiuto per far fronte alle necessità alimentari ed ai bisogni della propria famiglia (anche spese scolastiche) in caso di impossibilità di ricorrere al credito ordinario;
- d) aiuto rivolto a immigrati in regola ed in possesso di un lavoro per far fronte a difficoltà economiche contingenti;
- e) avvio di piccole iniziative imprenditoriali (solo ditte individuali) che necessitano di un minimo di liquidità o acquisto di strumenti (attrezzature, macchinari) che consentano di avviare attività produttive
- f) erogazione di credito per iniziare o sostenere piccoli progetti economici da parte di associazioni ed enti no-profit.

Attori chiave

Gli attori sono i seguenti:

Istituti di credito, Organizzazioni ecclesiali, Fondazione di istituzione pubblica per la gestione del credito.

Il processo

Sul territorio sono realizzabili due distinte azioni:

1° azione: Fondi di garanzia

2° azione: Microcredito

1° azione: Fondi di garanzia

L'amministrazione comunale attiva sul territorio un Fondo di Garanzia, finalizzato a favorire l'accesso al credito delle PMI localizzate sul territorio dell'area urbana, promuovendo la collaborazione tra Banche, istituzioni pubbliche e sistema imprenditoriale. Saranno ammissibili al Fondo le richieste di finanziamento a rimborso rateale di durata minima di 36 mesi e massima di 60 mesi, incluso un eventuale periodo di preammortamento.

Sulla quota di finanziamento garantita dal Fondo rischi, non può essere acquisita alcuna altra garanzia reale, assicurativa e bancaria. Le operazioni relative alla concessione delle linee di credito vengono perfezionate mediante un contratto di finanziamento tra il beneficiario e la Banca finanziatrice.

L'attività del Fondo procede, in modo rotativo, con la concessione di nuove garanzie a seguito dei rientri di quelle precedenti in correlazione con il rimborso dei finanziamenti garantiti.

In assenza di disponibilità per impegno totale del Fondo, qualunque richiesta di finanziamento nel frattempo pervenuta o in esame, rimane sospesa fino a che non vengano ripristinate nuove disponibilità.

La prestazione di nuove garanzie si interrompe con la conclusione del periodo di operatività del Fondo e/o con il raggiungimento delle percentuali di impegno previste.

Per quanto concerne l'importo dei finanziamenti concedibili e la copertura si espongono qui di seguito due differenti modalità di funzionamento del Fondo:

Fondo di Garanzia destinato a Imprese artigiane

Il Fondo garantisce fino ad un massimo dell'80% del finanziamento concedibile

La Banca finanziatrice assume a proprio carico un rischio pari al 20% dei finanziamenti erogati; il Confidi presta una garanzia di natura esplicita, diretta, incondizionata ed irrevocabile, per un massimo dell'80% dell'importo del finanziamento concesso. Nei limiti di tale importo, la garanzia copre fino all'80% dell'ammontare dell'esposizione, per capitale ed interessi contrattuali e di mora, spese ed oneri accessori.

Fondo di Garanzia destinato a tutte le imprese

Il Fondo garantisce fino ad un massimo dell'80% dell'ammontare massimo concedibile che è a sua volta controgarantito dal Fondo nazionale di garanzia gestito da Mediocredito Centrale fino ad un massimo del 90%

La Banca finanziatrice assume a proprio carico un rischio pari al 20% dei finanziamenti erogati; il Confidi presta una garanzia di natura esplicita, diretta, incondizionata ed irrevocabile, per un massimo dell'80% dell'importo del finanziamento concesso. Nei limiti di tale importo, la garanzia copre fino all'80% dell'ammontare dell'esposizione, per capitale ed interessi contrattuali e di mora.

La Garanzia viene assistita da controgaranzia nella misura massima del 90% dell'importo garantito dal Fondo.

2^a azione: Microcredito

L'idea è quella di utilizzare il microcredito, per venire incontro alle esigenze economiche delle fasce deboli della cittadinanza (disagio sociale, psichico, relazionale), con l'obiettivo di fornire un supporto finanziario a:

- soggetti caratterizzati da temporanea difficoltà economica, per metterli in grado di far fronte a situazioni di emergenza dalle quali dipende il miglioramento (o il non peggioramento) della loro qualità di vita;
- soggetti con necessità di avvio di piccole iniziative imprenditoriali (solo ditte individuali) che necessitano, oltre che dei soliti finanziamenti a fondo perduto, anche di un minimo di liquidità di facile ottenimento;
- associazioni ed enti no-profit che necessitano di liquidità per iniziare o sostenere piccoli progetti economici;
- famiglie italiane o immigrate con almeno un familiare titolare di rapporto di lavoro.

Il meccanismo prevede l'istituzione di un fondo di garanzia da dividere in frazioni, ovvero prestiti individuali, da restituire ad un tasso agevolato nel periodo minimo di un 1 anno e massimo di 5 anni. Attraverso apposita convenzione, saranno stabilite le modalità di restituzione del prestito, i tempi massimi di rientro, il tasso d'interesse, le garanzie comunque richiedibili in termini di busta paga od altro garante solvibile.

I risultati

- L'accesso al credito di soggetti che altrimenti non avrebbero la possibilità di ottenere i prestiti non riuscendo a fornire le garanzie usualmente richieste dagli Istituti di Credito;
- i Fondi consentono ai richiedenti di ottenere tassi più bassi rispetto ai tassi correnti di mercato.

INDICAZIONI DI MAINSTREAMING

Lo strumento del credito per le persone svantaggiate è un modello di intervento capace di coinvolgere gli attori più significativi presenti sul territorio.

Gli strumenti per facilitare l'accesso al credito (Fondo di garanzia e microcredito) sono modelli esportabili sui territori, perché attuabili e implementabili, anche con peculiarità diverse nei diversi territori. Tali strumenti possono essere modificati tenendo conto delle esigenze della collettività e dei privati che sono i beneficiari finali.

Sono due strumenti strettamente funzionali ad implementare lo sviluppo locale ed in grado di produrre, nelle specifiche realtà, in cui vengono implementati, valore aggiunto sociale e solidale socialmente percepibile.

Una azione di questo tipo rappresenta un modello innovativo da trasferire, in quanto consente di incidere efficacemente sul sistema economico dei territori.

AMBITO 2

Forme giuridiche di regolamentazione dei rapporti pubblico/privato

PRODOTTO: Strumenti di programmazione negoziata

Introduzione

Da molti anni ormai si è rilevata l'importanza dell'integrazione sociale, sanitaria e lavorativa quale elemento indispensabile per la costruzione di risposte multidimensionali nell'ambito degli interventi di sostegno alle persone disabili e svantaggiate e di sviluppo socio-economico dei territori, anche mediante il contrasto degli effetti discriminatori di accesso al mercato del lavoro e il rafforzamento dell'economia sociale.

Una programmazione territoriale condivisa, sollecita in primo luogo un cambiamento organizzativo che implica il rimodulare le organizzazioni in coerenza con gli obiettivi della programmazione stessa, ridisegnando assetti in grado di supportare il modello sociale, sanitario e occupazionale al quale si vuol dar vita.

Questo assetto contempla l'individuazione di strumenti precisi di programmazione negoziata che sottendono forme stabili di coordinamento politico e tecnico mediante un'indicazione condivisa tra Enti pubblici e privati con il compito di portare a sintesi i processi di programmazione negoziata tramite gli atti e gli strumenti giuridicamente previsti.

Qui di seguito presentiamo due esperienze che hanno permesso di formalizzare modalità stabili di raccordo tra pubblico e privato per la progettazione di interventi socio-economico-sanitari integrati.

Strumento 1. Sistema degli accordi di programma

Obiettivi

La chiarezza delle competenze e dei confini, e quindi, della linea di demarcazione fra i servizi al fine di ripartire compiti ed oneri finanziari, da sola non è sufficiente a garantire il corretto svolgimento delle attività da parte dei soggetti coinvolti. È necessario cercare di immaginare modelli di integrazione tra Enti pubblici così come è necessario inserire in modo organico l'apporto del Terzo Settore. La Legge 328/00 afferma con forza i principi della sussidiarietà, della cooperazione, dell'efficacia, dell'efficienza e dell'economicità da un lato e quelli della concertazione, della valorizzazione del Terzo Settore e della cittadinanza attiva dall'altra, ponendoli alla base del nuovo sistema, espressione di una politica sociale che non è più "appannaggio solo degli addetti ai lavori" ma frutto di un'attività trasversale, condivisa, di cui tutti devono sentirsi responsabili.

Subito dopo la riforma determinata dall'introduzione della Legge 328/00 e a seguito di competenze specifiche acquisite dalle Regioni, a livello locale si presentava uno scenario nuovo e solo parzialmente esplorato, sul quale gli Enti avrebbero dovuto confrontarsi per produrre azioni, interventi, servizi e iniziative, anche sperimentali, maneggiando metodologie e strumenti ancora poco conosciuti.

In questo contesto, sulla provincia di Rimini si è dato vita al "Sistema degli Accordi di Programma"

Attori chiave

- Provincia
- Comuni
- Azienda Sanitaria
- Aziende
- Cooperative sociali
- Volontariato

Il processo

Il "Sistema degli Accordi di Programma" prevede tavoli tematici e/o gruppi progetto riguardanti: le responsabilità familiari e i diritti dei minori, la salute mentale, il lavoro, gli anziani, la disabilità. Partecipano a questi tavoli i diversi operatori che hanno a che fare con l'area oggetto di intervento e più in generale, tutti i soggetti richiamati dall'art.1, comma 5, della Legge 328/2000. Compito dei tavoli è la strutturazione di uno specifico Accordo di programma (es. Accordo di programma sulla salute mentale, Accordo di programma sulle responsabilità famigliari e i diritti dei minori...) che verrà poi sottoscritto da tutti gli enti partecipanti e gestito da un referente politico e da uno tecnico dell'Accordo.

È del tutto evidente che, nell'ambito del sistema che si vuole implementare, i tavoli tematici svolgono un ruolo decisivo nella costruzione dell'Accordo di Programma ma rimangono attivi anche successivamente per un apporto ed un confronto continuo sull'andamento degli Accordi stessi.

I risultati

La strutturazione di un "Sistema di Accordi di Programma" produce un risultato composito e rilevante: da un lato vi è l'armonizzazione dei diversi strumenti programmatori già esistenti nell'ambito di una prospettiva di governance intesa come sistema di governo allargato che interconnette i diversi soggetti pubblici e gli altri attori sociali, e dall'altro la garanzia di specificità programmatoria integrata (per singolo target) e rispetto dei principi dettati dal progetto politico sotteso, oltre, ovviamente, alla piena partecipazione di tutti gli attori territoriali coinvolti.

Strumento 2. Patto territoriale per l'inclusione e lo sviluppo

Obiettivi

Il progetto è intervenuto su territori dell'Obiettivo 2 con l'obiettivo generale di contrastare, da un lato, gli effetti discriminatori di accesso al mercato del lavoro attraverso l'attivazione di misure specifiche nell'ambito dell'imprenditoria sociale, e dall'altro il processo di marginalizzazione di zone decentrate e depresse, coinvolgendo e sostenendo le amministrazioni locali in un lavoro in rete tra più territori, nell'attivazione di nuovi servizi, rilanciando l'economia sociale, creando e migliorando posti di lavoro attraverso imprese del terzo settore.

In particolare, il progetto ha inteso:

- fronteggiare due problematiche connesse: lo svantaggio territoriale e quello sociale in aree depresse
- incentivare un collegamento tra enti locali che presentano fabbisogni per certi aspetti simili
- rilanciare l'economia sociale come risposta sul piano occupazionale. La cooperazione può essere infatti la risorsa più appropriata per avviare i servizi che nei territori si erano estinti o dei quali si avverte con urgenza la messa in opera perché capaci di affrontare nuovi problemi emersi.

Il "Patto territoriale per l'inclusione e lo sviluppo" sottoscritto dai soggetti che operano sul territorio locale, ha permesso di sperimentare e realizzare un intervento integrato volto ad affrontare le diverse dimensioni dello svantaggio lavorativo e sociale dei beneficiari, con il coinvolgimento dei diversi attori che sul territorio hanno specifiche competenze per l'inserimento lavorativo di soggetti più difficilmente occupabili.

In particolare, si è trattato di:

- facilitare l'inserimento sociale e professionale dei soggetti "svantaggiati"
- promuovere lo sviluppo del territorio attraverso l'inclusione sociale;
- implementare la cultura della responsabilità sociale di impresa, attraverso azioni di informazione e sensibilizzazione delle imprese del territorio;
- sviluppare la cooperazione sociale;
- promuovere l'imprenditoria sociale e l'autoimprenditorialità dei soggetti "svantaggiati";
- incrementare le competenze culturali, sociali e professionali degli individui "svantaggiati" attraverso percorsi integrati di formazione professionale.

Attori chiave

- Comuni;
- Servizi per l'impiego della Provincia;
- Agenzia di sviluppo locale;
- Servizi Sociali;
- Aziende;
- Cooperative sociali;
- CFP;
- Volontariato.

Il processo

Per conseguire gli obiettivi progettuali si è proceduto a incentivare/consolidare un collegamento tra attori locali di territori contigui che presentano fabbisogni per certi aspetti simili e a rilanciare l'economia sociale, come risposta sul piano occupazionale per le persone svantaggiate che risiedono nelle zone interessate. Il collegamento è stato formalizzato mediante la predisposizione di un protocollo intercomunale ("Patto territoriale per l'inclusione e lo sviluppo").

I soggetti coinvolti sono stati:

- Comuni: che hanno identificato le misure di agevolazione fiscale da proporre alle aziende socialmente coinvolte: abbassamento dell'ICI, riduzione della TIA;
- Agenzia di sviluppo locale, che ha predisposto il patto, contestualizzandolo in relazione al territorio e alle misure di svilup-

po locale esistenti e, ha predisposto un logo distintivo per premiare le imprese maggiormente virtuose nell'ambito delle assunzioni;

- Servizi Sociali: che hanno svolto una intensa opera di reclutamento circa i partecipanti svantaggiati e loro tutoraggio;
- Aziende: hanno accolto i giovani in stage, tirocinio o borsa lavoro;
- Cooperative sociali: hanno implementato il loro organico assumendo persone svantaggiate;
- CFP, che ha curato la regia complessiva del progetto;
- Volontariato: che ha svolto un importantissimo ruolo nell'accompagnamento e nella gestione dei trasporti/mobilità per consentire alle persone di raggiungere il posto di lavoro.

Al fine di dare attuazione agli obiettivi indicati dal protocollo, sono identificati due strumenti operativi:

- 1) **Il Gruppo di Indirizzo e Monitoraggio**, che ha previsto:
 - la partecipazione di tutti i soggetti sottoscrittori;
 - la partecipazione, quali invitati permanenti, della Regione, delle Associazioni di Categoria, dei sindacati, delle associazioni di volontariato, degli Istituti di Credito e dell'Università;
 - la realizzazione di incontri a cadenza trimestrale (forum);
 - il confronto fra le iniziative promosse dai diversi soggetti.
- 2) **Il Comitato Tecnico di Progetto**, composto dai rappresentanti dei soggetti sottoscrittori, ha previsto:
 - la realizzazione di incontri a cadenza bimestrale;
 - la traduzione in progettualità delle strategie identificate dal Gruppo Istituzionale;
 - l'identificazione dei canali finanziari a supporto dei progetti individuati e condivisi.

I risultati

1. Sottoscrizione del protocollo intercomunale "Patto territoriale per l'inclusione e lo sviluppo", all'interno del quale sono stati assunti i seguenti impegni:

- L'Ente di formazione si impegna:
 - ad identificare gli interventi di inserimento al lavoro più idonei;
 - a provvedere alla realizzazione dei percorsi formativi, rivolti sia all'utenza in stato di difficoltà sia alla struttura aziendale;
 - all'identificazione delle risorse finanziarie per l'accompagnamento di questi percorsi.
- L'Associazione dei Comuni si impegna:
 - ad identificare le iniziative che premiano i comportamenti delle imprese che aderiscono ai percorsi di inserimento dei soggetti deboli (come ad esempio identificazione di scaglioni di imposte e tariffe, anche in collaborazione con le multiutilities locali); a valutare le modalità di attribuzione di priorità nei bandi pubblici di erogazione di incentivi;
 - a valutare le modalità di applicazione delle procedure ad evidenza pubblica per la fornitura di beni e servizi, valutando, oltre all'offerta economica, criteri premianti per le imprese, in primis la cooperazione sociale;
- I Servizi per l'impiego della Provincia si impegnano:
 - a collaborare nell'identificazione delle imprese potenzialmente interessate alle iniziative proposte;
 - a verificare la possibilità di utilizzare i finanziamenti previsti dalla L.R. 17, per l'inserimento dei soggetti in stato di disagio;
 - a promuovere azioni di supporto generale dell'iniziativa.
- La Gestione associata dei servizi socio - assistenziali si impegna:
 - a supportare azioni di accompagnamento e tutoraggio a favore sia dei lavoratori che delle aziende;
 - ad identificare i percorsi di sostegno pubblico-privato con il coinvolgimento delle associazioni di volontariato per iniziative di solidarietà organizzata (ad esempio per l'organizzazione di una rete di trasporto);
 - a promuovere l'autonomia e la vita indipendente dei soggetti svantaggiati
- L'Agenzia di sviluppo locale si impegna:
 - a supportare il processo di concertazione tra le parti per identificare i percorsi di inclusione sociale;
 - ad identificare e promuovere i vantaggi per le imprese che decidono di adottare i percorsi proposti dal presente protocollo;
 - a contribuire alla più ampia diffusione dell'iniziativa;
 - ad identificare ulteriori canali finanziari per garantire la sostenibilità finanziaria e tecnica del progetto.
- Le imprese si impegnano:
 - a partecipare ai percorsi di sperimentazione proposti;
 - a valutare l'opportunità di sperimentare modalità di adesione volontaria a percorsi relativi al riconoscimento della responsabilità sociale di impresa;
 - a valutare l'opportunità di utilizzare come fornitori, imprese che occupano soggetti appartenenti a fasce deboli.

2. Implementazione rete web del Terzo Settore.
3. Coordinamento territoriale del Terzo Settore.
4. Istituzionalizzazione di un forum permanente.
5. Costituzione di nuove cooperative sociali.
6. Coinvolgimento di aziende profit e non profit nella sottoscrizione del patto.
7. Coinvolgimento di persone svantaggiate in percorsi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo.

INDICAZIONI DI MAINSTREAMING

Al di là delle peculiarità dei singoli protocolli legati alle tematiche trattate sono individuabili degli elementi comuni:

- affidamento delle funzioni di indirizzo, programmazione e controllo a un comitato di gestione dell'Accordo di programma o del patto territoriale, che contempra sia la componente politica che la componente tecnica ed i rappresentanti designati del Terzo Settore e dalle imprese;
- affidamento della responsabilità di gestione dei servizi in rete ad un responsabile tecnico, individuato dal comitato di gestione, il quale assume la responsabilità complessiva del funzionamento dell'intera rete, indipendentemente dalla titolarità della gestione dei singoli servizi, nel pieno riconoscimento di autonomia professionale gestionale e tecnica
- l'impegno dei soggetti firmatari al raggiungimento degli obiettivi contenuti nei diversi strumenti di programmazione negoziata in un contesto di confronto tra indirizzi politici e capacità gestionali.

La rete dei servizi e degli interventi vedrà così lavorare fianco a fianco personale dei Comuni, dell'Ausl, della Provincia e degli organismi profit e no profit, favorendo la creazione di équipe multidisciplinari, indispensabili in settori di intervento che richiedono una elevata integrazione tra le diverse dimensioni.

Riteniamo che gli strumenti di programmazione negoziata sopra descritti possano costituire due esempi efficaci di azione in un sistema nel quale l'organizzazione dei servizi non è fissa; fisso è solo il modo in cui viene programmata e pianificata l'attività a livello territoriale.



Bridge



AMBITO 3

Clausole sociali negli appalti

Introduzione

Il nuovo codice degli appalti (D.lgs. 12 aprile 2006, n. 163) all'art. 52 prevede la possibilità per le amministrazioni e gli enti pubblici di assegnare appalti mediante l'indizione di gare riservate ad imprese che abbiano fra i propri addetti una congrua percentuale di persone disabili.

Si tratta della trasposizione dell'articolo 19 della direttiva 2004/18/CE, che prevede la possibilità di riservare appalti a "laboratori protetti" o a "programmi di lavoro protetti", quando la maggioranza dei lavoratori interessati è composta da disabili che in ragione della natura o della gravità del loro handicap non possono esercitare un'attività professionale in condizioni normali.

L'art. 69 del codice degli appalti recepisce inoltre un'altra innovazione introdotta dalla direttiva sopra menzionata, ossia la possibilità di prevedere condizioni particolari di esecuzione del contratto prescritte nel bando o nell'invito, condizioni che possono attenersi in particolare a esigenze di tipo sociale o ambientale (art. 26 direttiva 2004/18/CE).

Già prima dell'introduzione di questa direttiva esisteva in Italia una lunga tradizione di affidamento di commesse da parte degli enti pubblici a cooperative sociali di inserimento lavorativo (in particolare le convenzioni previste dall'art. 5 della legge 381/1991, modificato dall'art. 20 della legge 52/1998).

Pare quindi lecito dire che la direttiva europea conferma la validità di politiche, da tempo in atto nel nostro Paese, che riconoscono il ruolo sia di tipo sociale che di tipo economico delle cooperative sociali di tipo B.

Tuttavia l'introduzione degli appalti riservati e delle clausole sociali prevista dal nuovo codice degli appalti non è stata vista con favore da parte di alcuni interlocutori. Vi è infatti chi sostiene che le gare riservate sanciscono un privilegio per le imprese che vi sono ammesse, chi ritiene che in questo modo viene alterata la competizione del mercato.

Oltre a ciò, si pongono alcuni dubbi interpretativi rispetto alla nozione di "laboratori protetti" e alla loro applicazione alle cooperative sociali, nonché ai target di lavoratori a cui tali disposizioni sono rivolte, perchè mentre la direttiva menziona i disabili, le cooperative sociali sono un efficace strumento di integrazione lavorativa di persone portatrici di diverse tipologie di svantaggio.

Un ulteriore ostacolo all'utilizzo di appalti riservati e clausole sociali pare essere l'atteggiamento persistente di diffidenza o di poca attenzione verso le cooperative sociali da parte di settori della pubblica amministrazione.

Queste considerazioni sono avvalorate dai risultati di un'indagine condotta nell'ambito della cooperazione transnazionale "Improving EQuality", al fine di investigare l'impatto di queste disposizioni sulle politiche di aggiudicazione degli appalti negli Stati membri del partenariato e in altri Stati membri.

L'impressione dei partner transnazionali è che nonostante l'articolo 26, numerosi funzionari pubblici ritengano che prendere in considerazione aspetti sociali od ambientali nelle specifiche contrattuali, nell'assegnazione o durante il monitoraggio dell'esecuzione dei contratti, possa comportare un aumento dei costi o avere un impatto negativo sull'osservanza dei principi di non discriminazione e di trasparenza da parte dei funzionari pubblici.

Ciononostante si assiste parallelamente all'adozione da parte di alcune amministrazioni o enti pubblici di provvedimenti legislativi - nel caso di alcune Regioni italiane - o di atti di indirizzo che recepiscono pienamente le innovazioni introdotte dal codice degli appalti, in trasposizione della direttiva comunitaria.

Obiettivi

L'esperienza dimostra che l'adozione di provvedimenti legislativi di portata innovativa come quelli di cui in oggetto, se non accompagnata da interventi mirati di sensibilizzazione e di confronto tra i diversi attori in gioco, rischia di essere svuotata di efficacia e di rimanere lettera morta.

Ci si prefigge quindi di suscitare un dibattito ed un confronto tra amministratori pubblici, esponenti della cooperazione sociale e tecnici coinvolti in alcune delle "buone prassi" ad oggi rilevabili, attraverso l'organizzazione di appositi seminari.

Attori chiave

Attori chiave di questo processo da un lato sono gli amministratori pubblici, dall'altro gli esponenti della cooperazione sociale. Imprescindibile anche il coinvolgimento di tecnici.

Il processo

Il processo prevede la costituzione di un gruppo di lavoro che esamini l'implementazione delle buone prassi individuate, al fine di individuarne i punti di forza e di debolezza, il contesto e se possibile la ricaduta delle disposizioni legislative o amministrative in termini di numero di gare riservate e di commesse affidate a cooperative sociali.

La fase successiva prevede l'organizzazione di seminari rivolti ad amministratori pubblici, esponenti della cooperazione sociale e tecnici, finalizzati a far emergere le maggiori resistenze ed ostacoli all'utilizzo degli appalti riservati e delle clausole sociali, ed al contrario le condizioni favorevoli ad una loro adozione.

I risultati

I seminari e le raccomandazioni che ne discenderanno mirano in primo luogo a:

- aumentare la consapevolezza nella pubblica amministrazione che la possibilità di indire appalti riservati, prevista dalla normativa comunitaria e nazionale, costituisce un'opportunità di scelta per attuare i propri impegni in materia di impiego delle persone svantaggiate;
- coniugare il rispetto dei principi di trasparenza e di non discriminazione nei processi di acquisizione di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, privilegiando l'adozione di gare riservate rispetto all'affidamento diretto, con le politiche occupazionali rivolte alle persone in difficoltà;
- promuovere la tradizione della cooperazione sociale e della collaborazione con gli enti pubblici, attraverso l'ampliamento e il superamento del concetto di "laboratori protetti" e di "disabili" previsto dalla normativa comunitaria, valorizzando da un lato il ruolo delle cooperative sociali quali soggetti economici capaci di stare sul mercato e dall'altro quello delle persone svantaggiate come risorse sociali ed economiche a vantaggio dell'intera collettività.

INDICAZIONI DI MAINSTREAMING

La comprensione delle opportunità insite in un corretto uso degli appalti riservati e delle clausole sociali negli inviti/bandi può avere un impatto sul livello:

- istituzionale: gli appalti riservati e le clausole sociali possono essere utilizzati per l'acquisizione di diverse tipologie di servizi e di beni, non solo afferenti alla sfera delle politiche sociali e occupazionali, provocando in questo modo un cambiamento culturale anche in settori della pubblica amministrazione meno sensibili alle problematiche sociali (e ambientali);
- amministrativo: l'uso di appalti riservati e clausole sociali impatta tutto il processo amministrativo dell'indizione, aggiudicazione e monitoraggio dell'esecuzione dei contratti;
- normativo: già alcune regioni hanno modificato la legge regionale sulla cooperazione sociale recependo le innovazioni legislative introdotte dal codice degli appalti e dalla normativa comunitaria.

L'uso degli strumenti degli appalti riservati e delle clausole sociali può costituire infine un'opportunità di crescita in termini di impresa per le cooperative sociali, attraverso l'adozione di modalità di relazione con l'ente pubblico che fuggano dall'ottica di tipo clientelare e si pongano invece in una prospettiva di concorrenzialità sul mercato e di trasparenza.



Bridge



L'Iniziativa Comunitaria EQUAL

Equal è parte integrante della Strategia Europea per l'Occupazione, adottata dall'Unione europea al fine di creare migliori e più numerosi posti di lavoro e di garantire che a nessuno ne sia negato l'accesso.

Cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo per il periodo 2000-2006, l'iniziativa Equal ha avuto lo scopo di sperimentare nuovi approcci e politiche innovative per contrastare le discriminazioni e le disuguaglianze di cui possono essere vittime sia le persone che lavorano sia coloro che sono in cerca di lavoro. Le sperimentazioni progettuali, caratterizzate da un'importante dimensione transnazionale, sono state incentrate su cinque priorità tematiche:

1. occupabilità, per:
 - agevolare l'accesso al mercato del lavoro di coloro che incontrano difficoltà a integrarsi o a reintegrarsi in esso
 - lottare contro il razzismo e la xenofobia in rapporto al mercato del lavoro
2. imprenditorialità, per:
 - aprire a tutti i processi di creazione di imprese
 - rafforzare l'economia sociale (terzo settore), in particolare i servizi d'interesse pubblico
3. adattabilità, per:
 - promuovere la formazione professionale permanente, incoraggiando l'assunzione e il mantenimento del posto di lavoro
 - favorire la capacità di adattamento delle imprese e dei lavoratori ai cambiamenti economici e strutturali,
4. pari opportunità fra donne e uomini, per:
 - conciliare la vita familiare con la vita professionale e favorire la reintegrazione degli uomini e delle donne che hanno lasciato il mercato del lavoro
 - ridurre i divari e la segregazione professionale fondati sul sesso.
5. richiedenti asilo.

Le sperimentazioni di EQUAL sono state realizzate avendo come riferimento i seguenti principi, che ne hanno rappresentato il valore aggiunto:

1. partenariato: EQUAL ha innovato il concetto di rete promuovendo partenariati formalmente strutturati, le Partnership di Sviluppo (PS), che hanno previsto sin dall'inizio la cooperazione attiva degli attori coinvolti. Sono stati stabiliti due tipi di partenariato: geografico e settoriale
2. innovazione: in termini di strumenti, metodologie, contesto, obiettivi, dispositivi e prodotti in grado di incidere sulle politiche occupazionali
3. partecipazione attiva: tutti i soggetti che sono intervenuti nella realizzazione delle attività progettuali hanno partecipato attivamente ai processi decisionali
4. mainstreaming: cioè un processo di diffusione e di trasferimento delle buone prassi messe a punto dalle Partnership di Sviluppo nei vari progetti, per contribuire a innovare politiche e sistemi di intervento a livello progettuale (mainstreaming orizzontale) e a livello politico (mainstreaming verticale)
5. transnazionalità: relativa alla promozione del trasferimento di know-how tra gli Stati membri.

I progetti realizzati all'interno di EQUAL sono stati articolati in due Fasi:

La **prima Fase** ha riguardato il primo triennio di attività (2001-2003) ed ha avuto, tra i suoi caratteri distintivi, la condivisione e la diffusione, a livello nazionale ed europeo, dei migliori risultati maturati nell'ambito degli interventi, al fine di promuoverne l'impatto sulle politiche per l'occupazione e l'inclusione in tutti i Paesi dell'Unione.

La **seconda Fase** ha seguito una logica di continuità rispetto a quanto definito per la fase precedente, confermando i principi, la struttura generale e gli ambiti tematici su cui si fonda l'unicità dell'IC. Tuttavia, poiché nella prima fase, EQUAL si è concentrato in modo non del tutto sufficiente sulla protezione contro la disoccupazione, sulla qualità dell'occupazione e sulle misure per la creazione diretta di posti di lavoro, questi ultimi aspetti sono stati presi maggiormente in considerazione nella seconda fase. Comunque, anche nella seconda fase di EQUAL l'occupabilità è rimasta la prima priorità.

In entrambe le Fasi sono state realizzate 3 Azioni:

Azione 1: creazione di Partenariati di Sviluppo e di cooperazione transnazionale, che ha operato in due ambiti di intervento:

- *Partnership di sviluppo*: facilitando la creazione o il consolidamento di Partnership di Sviluppo (PS) durevoli ed efficaci nei vari settori tematici, che hanno definito e stabilito la strategia da seguire nonché i mezzi necessari per attuarla, ricorrendo ad approcci innovativi e conferendo alla cooperazione transnazionale un valore aggiunto.
- *Cooperazione transnazionale*: EQUAL è stato basato sul principio della cooperazione transnazionale e le PS di EQUAL hanno avuto almeno un partner di un altro Stato membro.

Azione 2: realizzazione del programma di lavoro delle Partnership di Sviluppo: sulla base dei documenti prodotti al termine dell'Azione 1 le PS sono state ammesse all'Azione 2, dedicata alla realizzazione operativa dei programmi di lavoro a livello nazionale e transnazionale

Azione 3: messa in rete tematica, diffusione di buone prassi e impatto sulle politiche nazionali, questa Azione è stata finalizzata a:

- a) permettere alle PS di raggiungere una più larga utenza
- b) soddisfare e/o indurre la domanda di nuovi modelli e strategie di lotta all'esclusione socio-lavorativa
- c) garantire la continuità dei benefici prodotti a livello progettuale dalle PS nel corso dell'Azione 2
- d) trasporre i modelli di successo nei centri decisionali dei sistemi di riferimento.

L'Azione 3 è stata dunque concepita come una misura di accompagnamento ai risultati più significativi ottenuti dalle sperimentazioni dell'Azione 2. Il suo fine ultimo è stato la promozione di un percorso di crescita volto a trasferire l'innovazione da un ambito progettuale a una dimensione di sistema, incoraggiando il coinvolgimento dei decisori politici dalla fase di pianificazione degli interventi.

Il progetto BRIDGE - Una rete per lo sviluppo dell'Economia Sociale

Iniziativa Comunitaria EQUAL, Azione 3

Gli obiettivi

L'obiettivo generale del progetto BRIDGE è stato l'attivazione di processi di mainstreaming, attraverso le azioni di diffusione e trasferimento delle buone prassi che le PS della cordata hanno sperimentato nel corso dell'Azione 2, volte a:

- favorire lo sviluppo e il sostegno dell'economia sociale e del welfare mix, tramite la costituzione di reti pubblico/private/non profit e l'effettuazione di interventi legati alle specificità territoriali, rafforzando la cultura della responsabilità sociale dell'impresa attraverso lo sviluppo di modelli formativi rivolti alle figure dirigenziali, agli imprenditori sociali e ai soci delle cooperative.
- promuovere il ruolo delle imprese sociali quali attori chiave per la lotta all'esclusione sociale e l'inserimento lavorativo delle fasce deboli.

Altri obiettivi del progetto sono stati:

- realizzare momenti di confronto con i decisori politici sul ruolo dell'economia sociale come strumento di integrazione di soggetti svantaggiati e di sviluppo territoriale
- favorire il confronto e il trasferimento dei prodotti e dei risultati realizzati all'interno della cordata per agevolare la diffusione e l'adattamento a nuovi contesti territoriali
- sensibilizzare i decisori politici rispetto al ruolo che l'impresa sociale può giocare nei processi di integrazione di soggetti svantaggiati e di sviluppo territoriale
- consolidare l'approccio di rete per la promozione e gestione del welfare locale (forme di programmazione congiunta, partecipazione a forum, etc.) e promuovere modelli di collaborazione con il privato profit
- accrescere la conoscenza e la diffusione di provvedimenti legislativi e amministrativi volti a regolare forme giuridiche miste pubblico-privato e l'introduzione delle clausole sociali negli appalti
- migliorare la sostenibilità delle imprese sociali e dei soggetti del Terzo settore, attraverso la promozione delle buone prassi relative a servizi di supporto (forum incubatori e piattaforme telematiche,...), strumenti/percorsi di qualificazione del management e delle risorse umane delle imprese sociali.

Risultati attesi

Il progetto BRIDGE si è prefisso di conseguire i seguenti risultati:

- decisori politici informati e consapevoli rispetto al ruolo che l'economia sociale può giocare nei processi di integrazione dei soggetti svantaggiati e di sviluppo territoriale
- accresciuta possibilità di intervento rispetto ai provvedimenti legislativi e amministrativi atti a regolare forme giuridiche miste pubblico-privato.
- accresciuta possibilità di intervento rispetto a provvedimenti legislativi e amministrativi che consentano l'implementazione delle clausole sociali negli appalti.

Prodotti

Il prodotto finale del progetto BRIDGE consiste nel presente documento, messo a punto dalla cordata di PS coinvolte e

contenente i punti rilevanti scaturiti dall'analisi delle buone prassi dei progetti dell'Azione 2 di EQUAL.

Il documento intende fornire ai decisori politici contributi nell'elaborazione o implementazione della documentazione legislativa o programmatoria in materia di impresa ed economia sociale, in particolar modo in relazione all'integrazione di soggetti svantaggiati e sviluppo territoriale.

Le azioni previste

Il progetto BRIDGE è stato articolato in 5 Macrofasce di lavoro:

MF n. 1 - Coordinamento, monitoraggio e autovalutazione del progetto

All'interno della questa fase di lavoro sono stati costituiti gli organi formali di governo, vale a dire il Comitato di Pilotaggio, composto dai rappresentanti delle PS, che ha avuto la funzione di governo e di indirizzo dell'intera azione. E' stata inoltre individuata la figura del project leader che ha avuto il compito di coordinare le diverse azioni e di mantenere il contatto costante con i diversi operatori e operatrici delle PS.

MF n. 2 - Identificazione delle buone pratiche di lavoro

All'interno di questa fase di lavoro sono state realizzate le seguenti attività:

- definizione di indicatori comuni per l'identificazione delle buone pratiche
- analisi, valutazione e identificazione delle buone pratiche all'interno di ogni singola PS
- confronto e scambio periodico fra le PS
- elaborazione finale delle buone pratiche.

MF n. 3 - Realizzazione di un documento unitario

Questa fase di lavoro ha rappresentato il nucleo centrale dell'azione: partendo dall'analisi dei progetti, dall'individuazione delle buone pratiche, dallo scambio di esperienze (comprese quelle transnazionali) e dal confronto fra gli esperti e gli operatori, si è giunti all'identificazione di:

- indicazioni utili a produrre un impatto sulle politiche concernenti gli ambiti d'azione di EQUAL
- elementi chiave e innovativi da trasferire e diffondere.

MF n. 4 - Produzione materiali e strumenti per la diffusione

All'interno di questa fase di lavoro sono stati realizzati materiali e strumenti per favorire la diffusione dei risultati del progetto.

MF n. 5 - Organizzazione di eventi di diffusione e trasferimento dei risultati

All'interno di questa fase di lavoro è stata prevista la realizzazione di eventi di diffusione e di trasferimento dei risultati del progetto, con il supporto di esperti del settore e il coinvolgimento dei media, per sensibilizzare anche l'opinione pubblica in merito ai risultati conseguiti.

Il processo di mainstreaming verticale viene attuato attraverso la realizzazione:

- di 1 workshop in ogni regione coinvolta
- di un evento finale da intendersi come momento di confronto con i decisori dei sistemi di riferimento.

Le Partnership di Sviluppo della cordata BRIDGE

Presentiamo qui di seguito una panoramica sintetica delle PS della cordata, unitamente ai progetti dell'Azione 2 che esse hanno attuato e da cui sono state tratte le buone prassi oggetto del progetto BRIDGE.

Nome della PS	Regione di appartenenza	Breve descrizione del progetto
Trailer: trame di sviluppo territoriale (PS capofila)	Emilia-Romagna	<p>L'obiettivo generale del progetto Trailer è stato di contrastare, da un lato, gli effetti discriminatori di accesso al mercato del lavoro attraverso l'attivazione di misure specifiche nell'ambito dell'imprenditoria sociale e, dall'altro, il processo di marginalizzazione di zone decentrate e comprese nelle aree Ob. 2 della Regione Emilia-Romagna, coinvolgendo e sostenendo le amministrazioni locali in un lavoro in rete tra più territori, nell'attivazione di nuovi servizi, rilanciando l'economia sociale, creando e migliorando posti di lavoro attraverso imprese del terzo settore.</p> <p>Con Trailer si è cercato pertanto di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - fronteggiare due problematiche connesse: lo svantaggio territoriale e quello sociale in aree depresse - incentivare un collegamento tra enti locali che presentano fabbisogni per certi aspetti simili - rilanciare l'economia sociale come risposta sul piano occupazionale. <p>http://www.aeca.it/equal/trailer.htm?32</p>
F.O.R.R.E.S.T. Forum Reti Risorse per l'Economia Sociale e il Territorio	Emilia-Romagna	<p>Il progetto FORREST ha avuto come obiettivo il rafforzamento del sistema di governance delle politiche sociali tra gli EE.LL e i soggetti del Terzo Settore, nell'ambito della programmazione e attuazione dei Piani Sociali di Zona in tre Distretti delle Province di Bologna e Parma. In particolare si è inteso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rafforzare le capacità di progettazione congiunta di iniziative di welfare comunitario e sperimentare modelli concertativi e partecipativi - rafforzare le capacità di comunicazione interna ed esterna del sistema dei Forum del TS dell'Emilia Romagna, attraverso strumenti e servizi telematici. <p>FORREST si è articolato in tre macrofasi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La Ricerca-intervento sulla partecipazione locale ai tavoli, del Welfare e tematici, dei Piani di Zona, nei Distretti di Fidenza (PR), Pianura Ovest e Casalecchio (BO) - La piattaforma telematica dedicata al Sistema regionale dei Forum del Terzo Settore, per la condivisione del patrimonio informativo-documentale e la valorizzazione del lavoro e dell'esperienza delle Associazioni aderenti - I Laboratori ESIS di Economia Sociale Imprenditiva e Solidale, per la sperimentazione territoriale della co-progettazione fra pubblico e privato sociale per la realizzazione di servizi e interventi rivolti a fasce deboli di popolazione.
AGAPE – Actions of Governance And People Employment	Emilia-Romagna	<p>Il progetto AGAPE è nato per iniziativa della cooperazione sociale della Provincia di Ravenna e si è posto quale obiettivo principale:</p> <p>il rafforzamento delle Imprese Sociali e delle Partnership territoriali di sviluppo socio-economico (profit, non profit, amministrazioni locali), per l'aumento dell'inclusione sociale delle "fasce deboli" attraverso la "piena e buona occupazione" e per la diffusione di "buone prassi" finalizzate allo sviluppo dei "Territori Socialmente Responsabili" (TSR).</p> <p>Gli obiettivi specifici che il progetto si è dato sono stati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ampliare e favorire le opportunità di ingresso nel mercato del lavoro di persone a rischio di esclusione sociale; - promuovere partnership socio-economiche tra imprese profit, imprese non profit e amministrazioni locali; - favorire lo sviluppo delle cooperative sociali dal punto di vista imprenditoriale; - valorizzare la dimensione etica e sociale nelle imprese, nelle amministrazioni pubbliche e nei territori; - diffondere "buone prassi" finalizzate allo sviluppo dei "Territori

		<p>Socialmente Responsabili" (TSR).</p> <p>Per raggiungere questi obiettivi AGAPE:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ha offerto opportunità di formazione e inserimento lavorativo alle persone a rischio di esclusione sociale; - ha erogato formazione e consulenza alle cooperative sociali; - ha fornito servizi innovativi per la creazione e l'ampliamento dell'impresa sociale; - ha sviluppato nuovi progetti imprenditoriali tra imprese e cooperative sociali; - ha lavorato per la creazione di un'Agenzia di sviluppo dell'Economia Sociale; - ha istituito un Marchio di Qualità Sociale da attribuire alle imprese del territorio; - ha promosso il dialogo tra mondo delle imprese, amministrazioni pubbliche e cooperazione sociale; - ha implementato l'Osservatorio dell'Economia Sociale per la Provincia di Ravenna. <p>A livello transnazionale AGAPE ha collaborato con il progetto francese EVEA all'interno di un accordo di cooperazione denominato FRUIT.</p> <p>www.equalagape.it</p>
Spring Out	Emilia-Romagna	<p>L'intervento progettuale ha avuto i seguenti obiettivi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) la semplificazione della relazione utente con disagio/ servizi pubblici. Essa poggia sulla creazione di un sistema integrato di servizi sociali e di inserimento lavorativo attraverso l'utilizzo di un unico e comune programma informatico. Questo sistema coinvolge i servizi di ASL, Comuni e Provincia ed implica l'attivazione di uno sportello sociale dedicato all'utenza con disagio, in grado di svolgere attività di informazione e accoglienza e di rimandare a servizi specialistici di II o III livello 2) la realizzazione di migliori condizioni lavorative e di maggiori opportunità occupazionali, mediante: <ul style="list-style-type: none"> - la creazione di servizi dedicati alle cooperative sociali - l'informatizzazione dei registri delle cooperative sociali - la formazione professionale dell'utenza selezionata - la creazione diretta di posti di lavoro in tre nuove cooperative sociali - la sensibilizzazione delle imprese profit - il coinvolgimento dell'utenza nell'intera strutturazione dei percorsi lavorativi e formativi. 3) la lotta allo stigma sulla malattia mentale, attuata attraverso: <ul style="list-style-type: none"> - diverse forme di animazione sociale finalizzata alla promozione della salute mentale in età evolutiva e adulta - la diffusione di nuovi approcci nel campo della ricerca psichiatrica, in particolare tramite l'attuazione di percorsi di comunicazione, di scambio / confronto e di eventi culturali dedicati alla popolazione del territorio provinciale. <p>www.resrimini.it</p>
Includendo	Emilia-Romagna	<p>Il progetto è stato realizzato come risposta alla necessità di rafforzare l'imprenditoria sociale e le varie anime che compongono il Terzo Settore (cooperazione, associazionismo, volontariato, promozione sociale, ecc.) all'interno di un collegamento stabile con gli organismi istituzionali per lo sviluppo del welfare di responsabilità e del welfare mix. In particolare, il progetto ha avuto lo scopo di realizzare misure di supporto specialistico (attraverso l'attivazione di un'Agenzia di Consulenza Sociale) a favore di soggetti del privato sociale (cooperative, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, ONG, ecc.) ma anche del pubblico (Comuni, AUSL, Province) per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sostenerne la crescita organizzativa e imprenditoriale - sviluppare metodologie di intervento innovative rispetto ai problemi sociali emergenti - implementare strategie di negoziazione e di lavoro di rete che rendano tali soggetti protagonisti attivi del riformato sistema integrato dei servizi.

<p>Agenzia di cittadinanza: sviluppo territoriale del welfare di responsabilità</p>	<p>Lombardia</p>	<p>Il progetto Agenzia di Cittadinanza ha avuto lo scopo di mettere a disposizione della popolazione target dell'intervento (persone a rischio di esclusione sociale, in particolare stranieri, minori drop-out, detenuti/ex detenuti, disabili psichici, vittime della tratta e rom) una molteplicità di servizi, validati in relazione alla loro reale capacità di bloccare percorsi di marginalizzazione nei settori dell'occupazione (aumento di posti di lavoro nelle imprese sociali), dell'abitazione (strumenti per l'accesso alla casa) e dell'accesso ai consumi primari (servizi per spese calmierate). Il progetto ha inoltre inteso mettere a disposizione delle organizzazioni dell'imprenditorialità sociale, una serie di servizi innovativi tesi a sostenere</p> <ul style="list-style-type: none"> - lo sviluppo dell'economia sociale in una direzione imprenditoriale - l'offerta di lavoro a fasce deboli, marginali e a rischio di marginalità - lo sviluppo delle competenze sociali e di management. <p>Questi servizi possono supportare l'impresa privata con finalità pubblica nella programmazione e realizzazione di nuove politiche di welfare community per promuovere il potenziamento del sistema territoriale dei servizi sociali pubblici.</p> <p>http://www.agenziadicittadinanza.it</p>
<p>Immigr@impresa: promozione, creazione e sostegno di imprese sociali etniche</p>	<p>Calabria</p>	<p>Il progetto ha avuto la finalità generale di creare imprese sociali etniche al fine di facilitare la crescita professionale e sociale degli immigrati, innalzare il loro status ed accrescere la loro posizione economica, anche in vista della creazione della zona di libero scambio entro il 2010, varata dalla conferenza euro-mediterranea di Barcellona del '95 e da quella di Malta, che prevede anche l'istituzione del partenariato euro-mediterraneo comprendente i 15 paesi dell'UE e i 12 Paesi terzi mediterranei. Il progetto ha inteso sostenere e sviluppare le potenzialità manageriali degli immigrati residenti o con regolare visto di soggiorno nella provincia di Crotone, preferibilmente in possesso un buon livello di istruzione, al fine di favorire l'avvio, anche in cooperazione con cittadini italiani, di nuove "imprese sociali etniche".</p> <p>www.immigraimpresa.org.</p>
<p>Arcobaleno</p>	<p>Calabria</p>	<p>L'iniziativa "Arcobaleno" si è proposta di interagire con i fattori di vulnerabilità delle realtà sociali calabresi, nel tentativo di favorire e/o rafforzare i processi di ristrutturazione in atto, rilanciando le opportunità di crescita di un settore innovativo e strategico, qual'è il sociale, mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la promozione di nuovi servizi/prodotti - l'introduzione di tecniche di gestione di tipo manageriale ed imprenditoriale - l'erogazione di formazione professionale - l'individuazione di nuovi bacini di mercato - l'attivazione di un sistema sinergico di integrazione fra il mondo profit, le istituzioni e il non profit, volto a creare una rete di cooperazione regionale, nazionale ed europea diretta al rafforzamento e potenziamento del terzo settore. <p>Il progetto ha inoltre inteso garantire il miglioramento delle condizioni di accesso e permanenza nel mercato del lavoro delle cosiddette "fasce deboli" della popolazione e delle donne.</p> <p>www.eurobic-ceii.org/equal</p>
<p>CO.P.IN.- Cooperare Per l'Infanzia</p>	<p>Abruzzo</p>	<p>Scopo prioritario del progetto è stato di sostenere lo sviluppo delle imprese dell'economia sociale nell'ambito dei servizi socio educativi in età prescolare (con particolare riferimento a quelli rivolti alla fascia 0-3 anni), agendo al contempo sull'incremento della qualità e della diversificazione dei servizi/prodotti da esse offerti e sullo sviluppo di modelli gestionali di "impresa sociale" sostenibili e capaci di coniugare esigenze di visibilità e di posizionamento sul mercato con le finalità sociali connaturate alla missione di tali imprese.</p> <p>L'esigenza di generare risposte alla domanda sempre più flessibile e articolata di servizi all'infanzia impone alle imprese sociali che operano nel settore di avviare processi di innovazione dell'offerta, sia in relazione alla natura dei servizi sia in relazione alle politiche di sviluppo ad essi collegate. Tutto ciò induce una dinamizzazione del modello gestionale e organizzativo delle imprese sociali (ottimizzazione dei processi produttivi, aggiornamento / sviluppo delle competenze possedute all'interno dell'impresa) ai fini di sostenere l'innovazione dei servizi offerti.</p>

Qualche considerazione sulla conclusione del Programma Equal. Tutti i Partenariati di Sviluppo hanno avuto a disposizione importanti risorse per la realizzazione dei progetti, per la produzione e la messa in opera di strumenti e metodologie d'intervento, per innovare e migliorare il sistema dell'economia sociale, nei suoi risultati d'inclusione e coesione sociale, oltre che di creazione di posti di lavoro e di reddito. Le attività di mainstreaming realizzate grazie all'Azione 3 di Equal, sono tutte dedicate a diffondere ed ampliare la conoscenza di un patrimonio esperienziale ed elaborativo assai prezioso, ma vanno ulteriormente messe in campo volontà ed intelligenza perché tale ricchezza non si depositi solo là dove è stata prodotta e possa invece essere utilizzata come un bene "pubblico".

La sfida rivolta a tutti i soggetti partners del Programma Comunitario - Istituzioni, Enti Locali, Organizzazioni del Terzo Settore, Imprese - è quella di passare dalla sperimentalità all'ordinarietà dei processi e delle "pratiche" che sono state valutate come "buone". Lo saranno davvero se sapranno produrre nel tempo, oltre i progetti, ancora "bene-essere" per tutti.

PARTNER

